

SERGIO CASALI*

WIMMEL INTERPRETE DI PROPERZIO: I PROBLEMI DI II 1

Wimmel as an Interpreter of Propertius: the Problems of II 1

This article examines some aspects of Wimmel's interpretation of Propertius II 1 (*Kallimachos in Rom*, 1960). The unity of II 1 has been repeatedly questioned and repeatedly defended. Wimmel believes that the presence of the theme of 'closeness to death' in the second part of II 1 is linked to the motif of 'old age' in the prologue of Callimachus' *Aitia*; the prologue of the *Aitia* would therefore be imitated by Propertius both in the first part, containing a *recusatio* addressed to Maecenas in which Callimachus is mentioned, and in the second, and this would guarantee the unity of the elegy. In reality, such an argument appears very unconvincing. The difficult lines 51-56 are then examined. There Propertius says that, even if he were subjected to the action of magical potions by three 'witches' (Phaedra, Circe, and Medea), he would remain faithful to his love for Cynthia. Phaedra's exemplum is particularly problematic. Also in this case, after discussing the interpretation of these lines, we examine and criticize the allegorizing explanation of Wimmel, who, again in an unconvincing way, sees the three sorceresses as overshadowing both the Telchines of Callimachus and Maecenas himself. Finally, we consider the *Fortleben* of Wimmel's explanation, particularly in the book by P.J. Heslin, *Propertius, Greek Myth, and Virgil* (2018).

Keywords: Propertius, Walter Wimmel, witchcraft in Roman elegy, *recusatio*, allegory, Roman elegy, Callimachus, *Aitia* prologue.

ISSN: 1121-8932 (print) 1827-7861 (digital)

DOI: 10.26350/020747_000112

Il *Kallimachos in Rom* di Wimmel non fu accolto da recensioni entusiastiche. Tra i nomi dei recensori, ve ne erano di illustri: Georg Luck dedica al libro un'ampia disanima, mentre E.J. Kenney e R.G.M. Nisbet sono più stringati, il secondo quasi telegrafico¹. Kenney è l'unico dei tre a dire qualcosa riguardo

* Sergio Casali, Università degli studi di Tor Vergata, Roma. Email: casali@uniroma2.it orcid.org/0000-0003-4096-8908.

¹ Luck 1961; Kenney 1962; Nisbet 1962.

all'argomento di cui mi vorrei occupare in questa sede, e cioè l'interpretazione che Wimmel dà di Properzio II 1 (1962, p. 57):

Section (A) discusses Prop. ii. 1 and Horace, *Od.* ii. 12 as characteristic types of apology, serving to exemplify the problems involved. (An interesting by-product of this discussion is Wimmel's vindication of the unity of Propertius' poem, which I do not find entirely convincing, but which future commentators cannot ignore.)

Mentre Nisbet predice che il libro di Wimmel «will be useful for purposes of reference» – una profezia rivelatasi indubbiamente veritiera –, Kenney si sofferma sui meriti di Wimmel come esegeta di Properzio, e trova che un interessante sottoprodotto della sua analisi in termini di 'apologia' di Properzio II 1 sia la sua difesa dell'unità del componimento, una difesa che, tuttavia, non sarebbe del tutto convincente, anche se non avrebbe potuto essere ignorata dai futuri commentatori. *Kallimachos in Rom* si apre infatti con una lettura di Properzio II 1. La prima sezione del libro (A) si intitola *Vorgriff auf Properz 2, 1 und Horaz c. 2, 12 zur Aufweisung des Typus und seiner besonderen Fragen*, e la prima parte di questa sezione, appunto, *Properz 2, 1. Ausgleich im Bios. Panegyrische Apologie*. In realtà, la predizione formulata da Kenney, e cioè che i futuri commentatori non avrebbero potuto ignorare la difesa dell'unità di II 1 proposta da Wimmel non si è pienamente realizzata: è vero che, come vedremo, le argomentazioni di Wimmel non sono state del tutto ignorate dalla tradizione esegetica successiva, ma è anche vero che, nei rari casi in cui esse sono state considerate, sono state per lo più respinte, mentre gli ultimi due commentatori di Properzio, Fedeli e Heyworth, pur sostenendo entrambi l'unità di II 1, non le tengono in nessun conto.

In questo intervento, mi vorrei dunque occupare, brevemente, di come Wimmel affronta il problema dell'unità di II 1, e in particolare, poi, dell'interpretazione da lui fornita di quello che è probabilmente il passo più difficile e controverso dell'elegia, e cioè i versi 51-56.

1. La 'logica' di Properzio II 1

L'unità di Properzio II 1 è stata più volte messa in discussione, e il perché è facile da capire². L'elegia inizia con il poeta che si rivolge al pubblico dei suoi

² Per sintesi della questione, vedi Enk 1962, pp. 7-9; Fedeli 2005, p. 40; Heyworth 2007a, p. 103. Vi sono alcuni argomenti forti di tipo formale in favore dell'unità dell'elegia: 1) il poeta si rivolge a Mecenate sia in 16-38 che in 71-78, e Cinzia è l'unica persona cui siano rivolte due elegie consecutive (cfr. Enk 1955, p. 35; Heyworth 2007a, p. 103); 2) se facessimo iniziare un nuovo componimento in

lettori, che gli chiedono quale sia la fonte di ispirazione della sua poesia d'amore. Properzio risponde che non è Calliope, né Apollo a ispirarlo, ma la sua *puella*: qualsiasi cosa ella dica o faccia è per lui fonte inesauribile di ispirazione (1-16). Il poeta si rivolge quindi a Mecenate: se solo i fati gli avessero concesso la capacità di comporre poesia epica, egli non avrebbe cantato di argomenti mitologici o tratti dalla storia greca o romana, bensì avrebbe celebrato le guerre e le imprese di Cesare, e Mecenate stesso sarebbe stato, dopo il principe, materia del suo canto. Infatti, egli lo avrebbe associato a tutte le gesta vittoriose di Cesare (17-38; il distico 37-38, con il riferimento agli *exempla* delle amicizie di Teseo e Piritoo, e di Achille e Patroclo, è problematico)³. Ma come Callimaco non intona col suo petto angusto gli scontri flegrei di Giove ed Encelado, così all'animo di Properzio non si addice di celebrare il nome di Cesare risalendo ai suoi antenati troiani. Ognuno racconta cose tratte dalla propria occupazione quotidiana, e quella di Properzio consiste nel combattere battaglie d'amore: ciascuno consumi il suo tempo nell'arte che sa praticare (39-46).

Fino a qui il discorso fila abbastanza bene, pur se con numerose complicazioni di dettaglio, su cui non possiamo soffermarci. Ma ora il poeta introduce quello che appare come un nuovo argomento: è glorioso morire da innamorati, ed è anche glorioso poter godere di un unico amore: potesse lui godere del suo amore senza rivali, da solo! Questo auspicio del poeta sembra trovare una conferma, poiché egli prosegue dicendo che la sua donna è solita condannare le ragazze facili, e addirittura censura tutta l'*Iliade* a causa di Elena. Di seguito ricorrono i versi più difficili dell'elegia: sia che il poeta debba «toccare» i filtri di Fedra – filtri destinati a non nuocere al suo figliastro –, sia che debba «perire» per le erbe di Circe, sia che Medea metta a bollire calderoni di bronzo sul fuoco di Iolco, poiché una sola donna ha rapito i sensi del poeta, sarà dalla casa di lei che muoverà il suo funerale (47-56).

Il verso 57 introduce ancora un nuovo, inaspettato, argomento: l'amore come malattia incurabile. La medicina risana tutte le malattie: solo l'amore non ha rimedio. Segue una serie di *exempla* mitici di personaggi afflitti da

47 (Ballheimer 1877, p. 40) o in 57 (Heimreich 1863, pp. 34-39), questo sarebbe l'unico caso in cui Properzio rimanderebbe un'allocuzione a un destinatario alla fine di un'elegia (cfr. Heyworth 2007a, p. 103); più in dettaglio, Giardina 1977, p. 89 osserva che nell'unica altra elegia che Properzio rivolge a Mecenate, III 9, il vocativo *Maecenas* si incontra sia all'inizio del carme (1), sia al v. 21, sia alla fine (59); e che, nelle elegie rivolte ad amici, Properzio mette il vocativo del destinatario già all'inizio (I 4, 6, 7), oppure, nel caso di I 5 e 9, lo mette dopo alcuni versi, o anche solo alla fine; in questi casi, però, è chiaro fin dall'inizio che il poeta sta colloquiando con qualcuno, cosa che non sarebbe affatto chiara se II 1 iniziasse al verso 47. Giardina cambia in seguito idea, e nella sua edizione del 2010, unico tra gli editori recenti, divide II 1 in due elegie distinte (1-46; 47-78).

³ Fedeli, in tutte e tre le edizioni, segue Vulpus nel postulare lacuna dopo 38; Heyworth espunge il distico con Fontein.

morbi terribili, e che pure sono stati risanati (Filottete da Macaone, Fenice da Chirone, Androgeone addirittura resuscitato da Asclepio, e Telefo guarito dalla stessa lancia di Achille che lo aveva ferito). Se qualcuno fosse in grado di togliere questo *vitium* al poeta, costui potrebbe anche liberare dai loro tormenti infernali Tantalo, le Danaidi e Prometeo (57-70).

Quando dunque Properzio sarà morto, se per caso Mecenate si trovasse a passare presso il suo sepolcro, piangendo dica queste parole: «A questo infelice una donna crudele è stata causa di morte» (71-78).

È chiaro che in questa elegia vi sono tre blocchi argomentativi distinti⁴.

1) L'idea che solo la sua donna è la fonte di ispirazione della poesia di Properzio introduce una *recusatio* rivolta a Mecenate, che spiega come mai il poeta non scriva quel poema in onore di Augusto e di Mecenate stesso che pure vorrebbe scrivere: (i) i fati, evidentemente, non gli hanno concesso la capacità di comporre epica (17-18); (ii) come Callimaco non poteva tuonare della lotta tra Giove e i Giganti a causa del suo *angustum pectus*, così il *durus versus* dell'epica non si addice ai *praecordia* (evidentemente, *mollia*) di Properzio; (iii) come ognuno racconta di ciò che gli accade nelle sue attività quotidiane, così Properzio, che vive d'amore, racconta solo cose d'amore. Come vedremo anche in seguito, si deve notare che Properzio non dice mai che Mecenate gli abbia *chiesto* di comporre poesia epica.

2) Con il distico 47-48, *laus in amore mori: laus altera si datur uno || posse frui: fruar o solus amore meo!* si passa a un altro argomento, la cui connessione con quanto precede deve essere supplita, con un certo sforzo, dal lettore⁵. Probabilmente, Properzio vuole dire che, nonostante la sua sia una poesia 'minore' rispetto alla sublimità dell'epica, anch'essa può portare gloria, un tema che Properzio altrove svilupperà esplicitamente⁶. A connettere 47-48, con la *recusatio* precedente si dovrebbe supplire qualcosa come: 'Del resto, anche nello scrivere d'amore, che equivale a vivere d'amore, vi è gloria'. Di certo, da qui in poi non si parla assolutamente più, almeno in modo esplicito, di poesia

⁴ La migliore 'difesa' dell'unità di II 1 è probabilmente quella di Steidle 1962, pp. 121-134, incentrata sull'equivalenza tra vita e poesia in Properzio (stranamente, l'articolo di Steidle non è considerato nei commenti più recenti a II 1). Steidle offre anche una critica sia di Wimmel 1960, pp. 13-43, sia di Kühn 1961 (che attribuisce il cambiamento di tono e la visione cupa della vita d'amore nella seconda parte dell'elegia alla necessità da parte di Properzio di attenuare e rendere accettabile agli occhi di Mecenate l'irriverenza della *recusatio* contenuta nella prima metà dell'elegia – un atteggiamento critico che richiama da vicino quello di Wimmel stesso: vedi *infra*). Da vedere anche Butrica 1996, pp. 107-114. Altre trattazioni a sostegno dell'unità di II 1 sono meno convincenti; cfr. comunque Wiggers 1977; Stahl 1985, pp. 139-171; Papanghelis 1987, pp. 20-33; Colaizzi 1993.

⁵ In questa sede è forse opportuno basarsi su un testo 'conservatore', che metta meglio in evidenza i problemi logici dell'elegia: citerò quindi II 1 da Fedeli 1994, riservandomi di fare riferimento, quando necessario, ai successivi testi di Fedeli (2005, 2021) e quello di Heyworth (2007), che contengono, specialmente l'ultimo citato, un numero assai maggiore di interventi testuali.

⁶ Cfr. per esempio III 9, 7-20.

e di poetica, e per sostenere l'unità dell'elegia si deve tenere ben presente il tema dell'equivalenza tra *scrivere* d'amore (il tema di 1-46) e *vivere* d'amore, intendendo quindi *in amore mori* nel senso di 'vivere innamorati fino alla morte', 'condurre una vita interamente dedicata all'amore, fino al momento stesso della morte'. Che questo sia il senso di *laus in amore mori* sarà chiarito da quanto segue, in particolare dai versi 55-56⁷. Le parole *laus in amore mori* sarebbero una specie di perno su cui la linea argomentativa del poema ruota: adattabili al contempo sia alla poesia che alla vita, introdurrebbero appunto il passaggio dall'una all'altra⁸.

È anche possibile che il concetto di *laus in amore mori* sia piuttosto (o, meglio, anche) la reazione 'immediata' del pensiero di Properzio alla frase *qua pote quisque, in ea conterat arte diem* (46), «chiunque, consumi i suoi giorni (la sua vita) in quell'attività in cui è capace». L'idea di 'consumare la vita' nell'amore condurrebbe a quella del 'vivere nell'amore fino alla morte', definito fonte di gloria – con l'idea di 'gloria' sempre ispirata dalla precedente *recusatio*.

Dalla gloria del 'vivere innamorati fino alla morte' si passa alla gloria del 'godere di un unico amore', e, quindi, se il testo è sano (vedi sotto), all'auspicio che si tratti di un amore non solo unico, ma anche condiviso nella sua unicità dalla donna amata (*fruar o solus amore meo!*, 48). La connessione del distico 49-50 con il precedente richiede anch'essa un supplemento argomentativo da parte del lettore: avendo auspicato di poter godere dell'amore di una donna che gli sia costantemente fedele, Properzio sembra rassicurarsi col pensiero che, in effetti, se ben ricorda, la sua donna suole condannare le donne volubili, e biasima perfino l'intera *Iliade* a causa dell'infedeltà di Elena. Se è così, sarebbe il ragionamento implicato dal poeta, se Cinzia mostra un tale atteggiamento di condanna dell'infedeltà, Properzio può ben sperare che ella gli sia davvero fedele. Seguono tre distici enigmatici, su cui ci soffermeremo più avanti; per ora, diciamo che Properzio afferma che, per parte sua, neppure gli interventi di maghe potenti, essendo lui innamorato perduto di una sola donna, potranno portarlo al tradimento di quell'unico amore: sarà da casa di Cinzia che muoverà il suo funerale. La sezione si chiude quindi con una composizione ad anello: l'idea di morire innamorato della stessa donna che si è amata per tutta la vita in *ex hac ducentur funera nostra domo* (56) riprende

⁷ Heyworth 2007a, p. 110 afferma che, di fronte alle parole *laus in amore mori*, «the reader is left to speculate on what is in *amore mori*», e prospetta una serie di possibilità; il dubbio del lettore, tuttavia, si chiarisce necessariamente all'altezza dei vv. 55-56; per dirla con Heyworth, a quel punto sarà chiaro che il senso di *laus in amore mori* è che «it is glorious to be a lifelong lover».

⁸ Così, per esempio, implicitamente, Heyworth (2007a, pp. 109-110): «The poem continues the inevitable treatment of love. In addition, verses 47-8 provide a further defence of the poet's role as *love elegist*: love is actually praiseworthy» (corsivo mio).

evidentemente il concetto espresso in 47-48, *laus in amore mori, laus altera si datur uno* || *posse frui*.

Nella sezione 47-56 è introdotto quindi il tema della morte; ma non si tratta della morte prematura causata dalla crudeltà dell'amata. La morte di cui si parla qui è la fine naturale della vita, ed è vista in chiave 'ottimistica': la morte segnerà la fine di una vita interamente dedicata a un amore esclusivo, e, probabilmente, auspicabilmente, condiviso nella sua esclusività. Come nella sezione 1-46, anche qui si ha una visione positiva della donna amata, che in 5-16 è fonte costante di ispirazione poetica e in 49-50 mostra un atteggiamento rassicurante quanto alla sua propria fedeltà.

3) Qual è la connessione logica tra la promessa che il funerale di Properzio muoverà dalla casa di Cinzia, a suggello di una vita interamente dedicata al suo amore per lei, e il distico 57-58, *omnis humanos sanat medicina dolores: || solus amor morbi non amat artificem*? Anche questa volta, essa va integrata dal lettore. Il pensiero sviluppato in 47-56, cioè la promessa che il poeta passerà tutta la vita, fino alla morte, dedito all'amore esclusivo per Cinzia suggerisce verosimilmente a Properzio l'idea di 'spiegare' come sia possibile una tale costanza in amore: sarà dalla casa di Cinzia che muoverà il mio funerale, *perché* l'amore è una malattia incurabile. Essendo una malattia incurabile, il poeta, che ne è affetto, non potrà che amare Cinzia ed esserle fedele, per tutta la vita, fino alla morte.

Il tema dell'amore come malattia incurabile, definito quindi *dolor* (57), *morbis* (58), *vitium* (65), che apre la sezione finale dell'elegia, introduce una nota di pessimismo che non era presente nelle prime due sezioni, e che viene ripresa e sviluppata negli ultimi quattro distici: se l'amore è una malattia incurabile – potrebbe essere il pensiero sottinteso di Properzio –, di essa si può morire prematuramente. Ecco quindi che il poeta immagina di essere morto, e morto prematuramente, se è vero che è il più anziano Mecenate che passerà nei pressi del suo sepolcro e pronuncerà la frase che conclude l'elegia. La connessione logica tra 57-70 e 71-78 è espressamente rimarcata in 71 da *igitur*: l'amore è una malattia incurabile; *quindi*, quando sarò morto (sc. a causa di questa malattia incurabile), se tu, Mecenate, passerai presso il mio sepolcro etc. La connessione tra 57-70 e 71-78 è quindi solida ed esplicitata dal poeta: il pensiero va dall'amore come malattia incurabile all'amore come causa di morte prematura. Ma le parole che Mecenate è invitato a rivolgere al cenere di Properzio, e che chiudono l'elegia, introducono per la prima volta, un tema che, almeno a prima vista, era assente dai versi precedenti: Mecenate dovrà dire che la morte prematura di Properzio non è stata causata genericamente dalla malattia d'amore, ma specificamente dalla crudeltà della donna amata: "*Huic miserum fato dura puella fuit*" (78). Quello della *dura puella* è un motivo fondamentale del libro I, come poi del II, ma non era ancora comparso nel

corso di II 1. Anzi, la *puella* era vista come una presenza gioiosa e ispiratrice in 5-16, e come addirittura ben disposta verso l'idea di essere fedele al poeta in 49-50. Il concetto della crudeltà dell'amata, tuttavia, può essere visto come connaturato al concetto stesso di amore come malattia, introdotto in 57, e di amore come causa di morte, introdotto in 71. Sembrerebbe naturale pensare che, se l'amore è *dolor* (57), *morbus* (58) e *vitium* (65), e se è causa di morte prematura, sia perché è un amore infelice, un amore reso infelice dall'infedeltà dell'amata⁹. Nel momento stesso in cui Properzio introduce il motivo della malattia d'amore, l'atteggiamento verso Cinzia comincia inevitabilmente a cambiare, a diventare pessimistico, e infine è proprio lei, con la sua crudeltà, a essere la causa della morte prematura di Properzio.

È quindi possibile svolgere il filo dell'argomentazione properziana in II 1; tuttavia, da un lato, per fare questo occorre intervenire più volte a integrare i passaggi logici, e queste integrazioni non sono sempre facili da individuare; dall'altro lato, una volta svolto, il filo dell'argomentazione properziana mostra un percorso tutt'altro che lineare. Due sono le principali difficoltà: la divisione dell'elegia in due parti, la prima (1-46) dedicata alla poetica properziana, la seconda (47-78) dedicata alla sua vita amorosa; il passaggio progressivo da una visione ottimistica e gioiosa dell'amore per Cinzia (prevalente in 1-56) a una visione cupa e pessimistica di esso come malattia e come causa di morte (57-78). Quanto alla prima difficoltà, la formula secondo cui per Properzio scrivere d'amore e vivere d'amore sono due facce della stessa medaglia non risolve tutti i problemi. A partire da 47 Properzio cambia evidentemente discorso; si possono suggerire gli anelli mancanti della catena logica, come abbiamo cercato di fare sopra (dalla gloria della poesia, concetto potenzialmente implicito nella *recusatio* a Mecenate, si passa alla gloria della vita d'amore; dall'idea della vita trascorsa a fare quello che si sa fare meglio si passa all'idea dell'amore protratto fino alla morte); ma una cesura resta. Il passaggio dall'ottimismo di 1-56 al pessimismo di 57-78 segna un'altra cesura innegabile nell'atteggiamento di Properzio verso il suo amore e verso la donna amata.

2. Il tema della morte secondo Wimmel

Vediamo ora come Wimmel affronta il problema. Dopo un breve inquadramento dello *status quaestionis*, Wimmel riporta un'osservazione di Kroll, secondo cui il fatto che le due metà di II 1 contengano elementi discordanti si

⁹ Anche se elegiacamente il concetto di 'morire d'amore' non implica *necessariamente* infedeltà o crudeltà dell'amata, potendo più in generale simboleggiare il desiderio soverchiante; cfr. Pichon 1902, pp. 207-208; *OLD s.v. pereō* 4.

potrebbe spiegare con il carattere programmatico di questa elegia proemiale: «in dem Buche, das es einleitet, wird sowohl von Treue und Liebesglück als auch von Aufregungen und Zerwürfnissen die Rede sein» (Kroll 1924, p. 229 n. 11)¹⁰. Secondo Wimmel, però, questa spiegazione non è sufficiente (1960, p. 14). A suo parere, bisogna porsi la domanda se, in un componimento di argomento critico, il trattare pensieri di morte – cosa di per sé non sorprendente in un'elegia d'amore – possa avere una sua giustificazione particolare – una giustificazione, cioè, significativa dal punto di vista del discorso critico-letterario portato avanti da Properzio. Wimmel isola il tema della morte che compare nella seconda parte di II 1, senza in realtà soffermarsi a giustificarne la presenza sul piano dell'argomentazione letterale, e lo spiega attraverso l'influsso del prologo degli *Aitia*. Nella lettura di Wimmel il prologo degli *Aitia* non sarebbe richiamato solo nella parte strettamente 'apologetica' di II 1, 17-46, e certo non solo nel distico che lo nomina espressamente, 39-40 *sed neque Phlegraeos Iovis Enceladique tumultus || intonat angusto pectore Callimachus*¹¹, e che contiene evidentissime allusioni al proemio callimacheo (vedi *infra*). Per Wimmel l'*intera* II 1 sarebbe modellata sul prologo degli *Aitia*, e il tema della morte che compare nella seconda metà dell'elegia corrisponderebbe al tema della vecchiaia che compare soprattutto nell'ultima parte del prologo callimacheo. Lì il motivo della vicinanza alla morte («Todesnähe») servirebbe a Callimaco anche come 'giustificazione' e 'compensazione' dell'aggressività manifestata nella prima parte del prologo (p. 16):

Alle Angriffslust, Gereiztheit, ja Bosheit des Eingangs und das damit erkämpfte freiere Atmen wird gerechtfertigt erst durch die Summe dessen, was der Dichter durchgemacht hat durch die Summe seines Lebens. Das Alter stellt diese Summe dar und ist darum das Gegengewicht der Polemik, deren Ergänzung. Es gründet die Stilapologetik im Ringen des langen Lebens.

Sarebbe l'età avanzata di Callimaco, la 'somma della sua vita', che giustificerebbe i toni veementi della prima parte del prologo.

Anche in Properzio la seconda parte di II 1, che è caratterizzata con toni forse esageratamente cupi («Dem aber folgt nun der seltsam gebaute Teil 2, dessen Gedanken um Krankheit, Frevel, Verfallensein und Tod kreisen», p.

¹⁰ Una simile argomentazione si ritrova spesso; cfr. per esempio Enk 1962, p. 9: «Si quis autem miratur poetam Cynthiam, quae sibi tot tantasque voluptates et suavitates adferat (5-16), ultimo versu *duram puellam* vocare, is meminerit Cynthiae amorem erga poetam instabilem mobilemque esse, id quod totus liber secundus doceat»; Heyworth 2007a, p. 103: «But II i is a programmatic piece that reflects on the nature of Propertian elegy, as exhibited in Book 1 and continuing in what follows: loving Cynthia is both delightful and fatal».

¹¹ Leggendo *intonat* (ς) in 40 con Fedeli 2005 e Heyworth (cfr. Heyworth 1984, p. 399).

18), avrebbe la funzione di ‘compensare’ l’aggressività e la presunzione espresse nella prima parte dell’elegia.

In II 1 Properzio – prosegue infatti Wimmel (pp. 16-17) – non ha attaccato i Telchini, ma si è esposto in modo simile a Callimaco; la sua pretesa di individualità doveva apparire presuntuosa, ed egli, essendo giovane, non poteva offrire quella compensazione («Ausgleich»), richiesta sia dal punto di vista umano che da quello artistico, che l’età avanzata rappresentava per Callimaco. Ma la vita di Properzio non conosceva qualcosa di simile? Per Wimmel, anche Properzio poteva dirsi vicino alla morte; infatti, la sua esistenza artistica era messa in pericolo mortale – evidentemente, dalle pressioni esercitate su di lui da Mecenate, un tema ricorrente nella lettura wimmeliana di II 1, come vedremo. Properzio avrebbe avvertito come una mancanza di tatto l’essersi rivolto a Mecenate con toni di sfida callimachei, e con riferimento esplicito al poeta greco, senza però poter vantare la stessa lunga esperienza di vita di Callimaco. Ecco dunque che nella seconda parte di II 1 si presenta anche lui come una persona in pericolo («der er wirklich war», ci tiene a precisare Wimmel), vicino alla morte, e nei panni di un ‘vecchio’, visto che sarà lui a morire prima di Mecenate, che passerà con suo carro presso il suo sepolcro. Il pensiero properziano della vicinanza della morte è dunque diverso da quello di Callimaco, che nasceva dalla sua età avanzata (mentre quello di Properzio nascerebbe dal suo effettivo essere in pericolo mortale), ma ha la sua stessa funzione: ‘giustificazione’ e ‘compensazione’ («Rechtfertigung und Ausgleich», p. 16).

L’elemento biografico come ‘compensazione’ sarà un motivo importante nelle successive analisi delle *recusationes* dei poeti romani a opera di Wimmel, e questa prima sezione del capitolo iniziale si chiude con un tipico elenco di passi (da Properzio, Orazio, Ovidio, Persio) destinati a illustrare i due tipi fondamentali di ‘giustificazione’/‘compensazione’ offerta dai poeti nelle loro ‘apologie’ (pp. 18-19): o il poeta cerca di sottrarsi alle richieste e ai giudizi adducendo un pericolo speciale, una malattia, una fissazione, la ‘vicinanza alla morte’, oppure cerca di compensare sminuendo sé stesso. Andrà notato che in nessuno di questi passi compare davvero il motivo della ‘vicinanza alla morte’¹².

L’analisi di Wimmel non è particolarmente perspicua, come talora accade nel corso del suo libro¹³, e soprattutto non è suffragata da un’argomentazione coerente e razionale, ‘filologica’, insomma. L’unità di II 1 sarebbe confermata

¹² Cfr. Papanghelis 1987, pp. 26-27. L’unico passo in cui Wimmel menziona la morte è Ov. *am.* I 1, 22, quando Amore prende le frecce per colpire il poeta, *legit in exitium spicula facta meum*, ma, come dice Papanghelis, «To say that Ovid, *Am.* 1.1.22 [...] stands for (even if not meant in earnest) proximity to death, which warrants the preference of love poetry over epic (*legitimierende Todesnahe*), strains credulity».

¹³ Cfr. Kenney 1962, p. 58: «I have never read a book which gave me such an overpowering sen-

dal fatto che in essa avremmo un'imitazione del prologo degli *Aitia* che dalla prima metà si estenderebbe alla seconda. Già questa idea, che Wimmel, senza dimostrarla filologicamente, dà quasi per presupposta, non appare convincente. L'importanza di Callimaco per II 1 va decisamente ridimensionata rispetto alle pretese di Wimmel. Magari Butrica 1996, pp. 108-109 esagera nella direzione opposta, ma certo non ha tutti i torti quando scrive che «Propertius is emphatically not a Callimachean poet here [sc. nella prima parte di II 1]; he explicitly denies the involvement of Apollo, who dictated Callimachus' stylistic preoccupations in the *Aitia* prologue, and of Calliope, who served as informant in the same poem. [...] Callimachus' actual appearance in 2.1.39-40 [...] amounts to nothing more than a casual allusion»¹⁴. Inoltre, Wimmel sopravvaluta l'importanza del tema della 'vicinanza alla morte' in Callimaco, e la sua idea che la vecchiaia del poeta nel prologo degli *Aitia* abbia una funzione di 'giustificazione' e 'compensazione' è suggestiva, ma lungi dall'essere argomentata con rigore. La corrispondenza tra il tema della 'vecchiaia' di Callimaco e il tema della 'morte' in Properzio non riesce a convincere.

3. Le 'maghe' (51-54)

Lo stesso atteggiamento critico, teso a sostenere l'unità di II 1 attraverso il riferimento continuato al prologo degli *Aitia*, con enfasi sul tema della (effettiva) 'vicinanza alla morte' di Properzio, si ritrova nell'analisi wimmeliana della seconda parte di II 1.

La problematica sezione che si apre con i distici 47-49, *Laus in amore mori: laus altera, si datur uno || posse frui: fruar o solus amore meo! || Si memini, solet illa levis culpae puellas, || et totam ex Helena non probat Iliada*, prosegue con i seguenti tre distici:

Seu mihi sunt tangenda novercae pocula Phaedrae,
 pocula privigno non nocitura suo,
 seu mihi Circae pereundum est gramine, sive
 Colchis Iolciacis urat aëna focus,
 una meos quoniam praedata est femina sensus,
 ex hac ducentur funera nostra domo.

55

Una traduzione di massima: «Sia che io debba "toccare" i filtri della matrigna Fedra, filtri destinati a non nuocere al suo figliastro, sia che debba "perire" per

sation of swimming through glue. It is a *παχὺ γράμμα καὶ οὐ τὸρόν* with a vengeance»; Nisbet 1962, p. 191: «his treatment is pretentious, confused and unilluminating».

¹⁴ Vedi anche Butrica 1996, pp. 111-112. Per le differenze tra Properzio e Callimaco vedi *infra*.

le erbe di Circe, sia che la donna di Colchide riscaldi i calderoni di bronzo sui fuochi di Iolco, poiché una sola donna ha rapito i miei sensi, dalla sua casa muoverà il mio funerale».

Un primo punto da considerare riguarda la sintassi del brano. Heyworth 2007a, p. 111 inizia la sua analisi del passo proprio dal presupposto che le quattro frasi subordinate di 51-55, introdotte, rispettivamente, da *seu*, *seu*, *sive* e *quoniam*, non possano essere imperniate sulla frase principale *ex hac ducentur funera nostra domo* (56), poiché non vi sarebbero altri esempi in Properzio della sequenza *seu... seu... sive... quoniam...* Ne consegue che le quattro subordinate devono dipendere da una principale che non le segua, ma le preceda. Poiché questa frase non può (per ragioni di senso) essere il distico 49-50, questo distico andrà espunto¹⁵; le prime tre subordinate (quelle introdotte da *seu... seu... sive...*) dipenderanno da 47-48, con un punto fermo alla fine di 54; solo la subordinata introdotta da *quoniam* (55) dipenderà dalla principale di 56.

In realtà, la sequenza *seu... seu... sive... quoniam...* non appare problematica, ed è solo un caso, peraltro non sorprendente, che non ve ne siano altri esempi in Properzio. Il fatto è che *quoniam* in 55 non è sullo stesso piano delle tre precedenti congiunzioni: *seu... seu... sive...* formano una sequenza unitaria, che è concettualmente staccata dalla subordinata introdotta da *quoniam*: «Se anche io dovessi subire gli effetti di pratiche magiche» (concetto articolato in tre frasi che espongono in dettaglio tre esempi di tali pratiche magiche), «poiché un'unica donna ha rapito i miei sensi, vivrò insieme a lei fino alla fine».

La sintassi di 51-56, dunque, non crea problemi, e l'eventuale espunzione di 49-50 non deve dipendere da questo. È il contenuto di questa sezione a essere di difficile interpretazione. Cosa vuole dire Properzio quando dice che lui resterà fedele all'amore per Cinzia sia che debba 'toccare' i filtri di Fedra, sia che debba 'perire' per le erbe di Circe, sia che Medea metta sul fuoco calderoni di bronzo a Iolco?

La questione principale da porsi è quale genere di effetto sul poeta sia previsto per queste ipotetiche pratiche magiche. Properzio afferma che, qualunque azione magica tre figure del mito possano compiere ai suoi danni, egli resterà fedele alla sua donna fino alla morte. Il problema è che non è chiaro quale tipo di azione magica sia descritta nei tre *exempla*: essi devono avere un denominatore comune, ma quale?

¹⁵ All'espunzione di 49-50 consegue, nell'analisi di Heyworth, la correzione di *fruar o solus amore meo* (48), che resterebbe isolato come unico accenno alla fedeltà di Cinzia, in *fruar o semper amore meo*.

4. *Il filtro di Fedra*

Il primo *exemplum* è particolarmente difficile: Fedra non è una maga come la Circe del secondo *exemplum* e come la Medea del terzo, e in nessuna versione del suo mito a noi nota ella sottopone dei filtri a Ippolito. Tuttavia, nell'*Ippolito* di Euripide, la Nutrice, che già in 478-479 aveva fatto riferimento, in modo generico, alla magia come possibile soluzione per la malattia di Fedra (εἰσὶν δ' ἐπωδαὶ καὶ λόγοι θελκτῆριοι· || φανήσεται τι τῆσδε φάρμακον νόσου, «ci sono incantesimi e parole che affascinano; qualche farmaco per questa malattia apparirà»), in un passo importante della tragedia dice di avere in casa φίλτρα θελκτῆρια || ἔρωτος (509-510) che potranno guarire Fedra dalla sua malattia (Eur. *Hipp.* 509-515):

ἔστιν κατ' οἴκους φίλτρα μοι θελκτῆρια
 ἔρωτος, ἤλθε δ' ἄρτι μοι γνώμης ἔσω,
 ἃ σ' οὐτ' ἐπ' αἰσχροῖς οὐτ' ἐπὶ βλάβῃ φρενῶν
 παύσει νόσου τῆσδ', ἦν σὺ μὴ γένη κακή.
 δεῖ δ' ἐξ ἐκείνου δὴ τι τοῦ ποθουμένου
 σημείον, ἢ πλόκον τιν' ἢ πέπλων ἄπο,
 λαβεῖν, συνάψαι τ' ἐκ δυοῖν μίαν χάριν.

Ho in casa filtri che sono incantamenti d'amore – ci ho pensato proprio in questo momento – che, senza disonore per te o danno per la tua mente, fermeranno questa malattia, se solo sarai ragionevole. Ma dobbiamo ottenere un pegno dall'uomo che desideri, una ciocca di capelli, un capo di abbigliamento, e unire i due per ottenere un esito felice.

Il brano contiene molte ambiguità, ma sembra chiaro che il riferimento della Nutrice ai φίλτρα θελκτῆρια || ἔρωτος sia solo una copertura della sua reale intenzione di rivelare a Ippolito la passione della matrigna. Ma è anche chiaro che la Nutrice gioca sull'ambiguità di questi rimedi magici, che potrebbero essere intesi a liberare Fedra dall'amore, oppure a fare innamorare Ippolito di lei. Mentre la Nutrice non ha mai alcuna reale intenzione di ricorrere alla magia, quando ella parla dei filtri deve tuttavia intenderli come filtri che provochino l'amore di Ippolito (filtri che poi si riveleranno essere nient'altro che le sue parole rivelatrici, le quali, nelle sue speranze, dovrebbero appunto far sì che Ippolito ceda all'amore); Fedra, però, probabilmente capisce che il riferimento sia a filtri che la liberino dalla passione. In ogni caso, l'importante è che la Nutrice proponga a Fedra l'utilizzo di filtri magici, e che Fedra accetti il suo aiuto. Si tratta certo di filtri immaginari, che la Nutrice non ha intenzione di utilizzare veramente, ma, nel momento in cui essi vengono evocati, sono filtri destinati a indurre in Ippolito l'amore per Fedra.

I commentatori properziani che fanno riferimento a questo passo dell'*Ippolito* di Euripide¹⁶ tendono a non darvi importanza: per loro questa è l'unica allusione che abbiamo alla magia nella storia di Fedra, ma non può essere ciò a cui Properzio sta pensando quando parla dei *pocula Phaedrae*: egli deve avere in mente qualche altro testo, per noi perduto¹⁷. Ora, ciò è ovviamente possibile – ma forse non necessario. Infatti, Properzio, a ben vedere, non dice che Ippolito abbia mai effettivamente bevuto i filtri di Fedra; egli dice: «se anche io dovessi bere i filtri della matrigna Fedra, filtri destinati a non nuocere al figliastro», non smetterò di amare Cinzia. Properzio con queste parole può fare preciso riferimento a quei «filtri di Fedra» che sono menzionati in Eur. *Hipp.* 509-515, filtri che sono «destinati a non nuocere al figliastro» proprio perché su di lui non verranno mai utilizzati. Properzio direbbe quindi che, se anche si procedesse a fare agire su di lui i filtri che Fedra aveva progettato di far agire su Ippolito, ma che su di lui non vennero mai utilizzati, egli non verrebbe meno all'amore per Cinzia.

Se pensassimo che Properzio in II 1, 51-52 faccia riferimento ai filtri menzionati dalla Nutrice nell'*Ippolito* euripideo, si risolverebbe un problema che i commentatori rintracciano nella formulazione del verso 52, *pocula privityno non nocitura suo*. Si veda, per esempio, Fedeli 2005, p. 89:

Non nocitura (v. 52) può voler dire che Ippolito non ebbe a soffrire del filtro d'amore o perché non lo bevve oppure perché il filtro si rivelò inefficace in quanto non eccessivamente potente: in entrambi i casi, però, non sembra esistere un'esatta congruenza con la situazione di Properzio, che invece vuole garantire la sua resistenza a qualsiasi potente veleno. [...] Se, però, si accorda a *tangere* – come ho sostenuto in precedenza – il valore di un semplice accostare

¹⁶ Il primo è Hertzberg 1845, pp. 86-87.

¹⁷ Cfr. Rothstein 1920, p. 222: «In dem erhaltenen Hippolytus des Euripides werden zwar V. 511 φίλτρα θελκτήρια erwähnt, aber sie treten nicht in Wirksamkeit, sondern dienen der Amme nur als Vorwand, um ihre eigentlichen Absichten vor Phädra zu verschleiern. Properz muß eine Darstellung im Auge gehabt haben, in der Hippolytus einen ihm von Phädra oder in ihrem Aufträge gereichten Liebestrank entweder trinkt oder wenigstens mit den Lippen berührt, die erwartete Wirkung aber [...] ausbleibt». Vedi anche, per esempio, Butler 1905, p. 171: «The phrase might possibly have been suggested by the mention of φίλτρα θελκτήρια (Eur. *Hipp.* 509) by the nurse, but there is no hint of their employment»; Butler-Barber 1933, p. 192: «The employment of a philtre is suggested by the nurse in the *Hippolytus Crowned* of Euripides (509), but is not put into effect»; essi introducono un nuovo elemento prospettando la possibilità che nel perduto *Ippolito Velato* Fedra potesse aver usato incantesimi magici, sulla base di Schol. KEAG in Theocr. 2, 10b-c p. 271 Wendel = T iv K. ταῖς ἔρωτι κατεχομέναις τὴν Σελήνην ἀνακαλεῖσθαι σύνηθες, ὡς καὶ Εὐριπίδης ποιεῖ Φαίδραν ἐν τῷ Καλυπτομένῳ Ἴππολύτῳ («le donne in preda all'amore hanno l'abitudine di invocare la Luna; è così che anche Euripide presenta Fedra che compie ciò nell'*Ippolito velato*»); cfr. anche Enk 1962, pp. 37-38; Fedeli 2005, p. 88. È ovviamente possibile, ma (*pace* Paratore 1972, pp. 304-311) certo indimostrabile, che ciò si associasse a qualche tipo di incantesimo amoroso, a sua volta correlabile ai *pocula* properziani; per scetticismo su questa ipotesi, vedi Gamberale 2007, p. 69 n. 45.

le labbra alla coppa col filtro d'amore, senza cedere poi alla tentazione di bere, ne deriva l'esattezza della prima spiegazione¹⁸.

Se il riferimento è all'*Ippolito*, non c'è bisogno di porsi questo problema: è ovvio che i *pocula* non nocquero a Ippolito perché non li bevve. Se non lo fece, tuttavia, fu non perché si limitò ad accostare le labbra alla coppa senza berne, ma perché non gli vennero mai neppure offerti. Il verbo *tangere* può quindi tranquillamente mantenere il suo senso più naturale di «bere» («tangere poculum pro gustare & haurire», Passerat 1608, p. 250)¹⁹. Properzio dice che, se anche gli dovesse capitare di bere i filtri che nell'*Ippolito* erano (menzionati come) destinati a Ippolito, quei filtri che a Ippolito non furono mai offerti (e quindi mai gli nocquero), egli non smetterebbe per ciò di amare Cinzia.

Anche Heyworth considera irrilevante per il contesto properziano la menzione di filtri nell'*Ippolito*, e ritiene che le implicazioni del verso 52 costituiscano un grave problema:

But 51-2 are particularly awkward: not only is Phaedra not known for her command of magic (the mention of love-potions at Eur. *Hipp.* 509 serves only to underline the desperation of her state), but the pentameter actually reveals that in any case they would not have harmed her victim (or did not).

Secondo la lettura data sopra, il fatto che il verso 52 implichi che i filtri non avrebbero mai potuto danneggiare Ippolito, o che mai lo fecero, non crea alcun problema, perché la seconda di queste possibilità (che i filtri mai nocquero a Ippolito) è esattamente ciò che succede nell'*Ippolito* euripideo. Heyworth è invece spinto da questa presunta problematicità del distico ad adottare al verso 51 la congettura di Burman 1780, p. 212 *Thesei* al posto di *Phaedrae*, con riferimento alla storia in cui Medea (diventata 'matrigna di Teseo' dopo il suo matrimonio con Egeo) avrebbe tentato di uccidere il figliastro Teseo offrendogli una coppa avvelenata; Egeo, tuttavia, riconoscendo all'ultimo momento l'identità del giovane straniero appena giunto ad Atene, rovesciò la coppa, salvando Teseo (cfr. Call. *Hec.* fr. 3-7 Hollis; Ov. *met.* 7, 404-452; Plut. *Thes.* 12). Properzio direbbe quindi che, se anche dovesse bere il veleno della matrigna di Teseo, cioè di Medea, veleno destinato a non nuocere al suo figliastro, egli non verrebbe meno all'amore per Cinzia.

Questa soluzione è improbabile per molteplici ragioni, alcune delle quali già esposte da Alfredo Morelli nella sua discussione di Heyworth: la correzio-

¹⁸ Lo stesso problema era stato prospettato da Camps 1967, pp. 74-75, che considerava anche la possibilità di emendare *non nocitura* in *vel nocitura*, «= "potent enough even to have worked upon her stepson"», una soluzione giudicata «interessante» da Fedeli 2005, p. 89.

¹⁹ Cfr. *OLD s.u.* 5c: «to taste (food, drink)».

ne *Thesei* crea una sequenza, linguisticamente possibile, ma inelegante, di due genitivi retti da *pocula* (invece che «le coppe della matrigna Fedra», «le coppe della matrigna di Teseo»); la doppia menzione di Medea, qui in 53-54, con in mezzo solo il breve accenno a Circe in 53, lascia a dir poco perplessi (Morelli 2009, pp. 625-626)²⁰. Si può aggiungere che il riferimento in questi termini alla storia del tentato avvelenamento di Teseo suonerebbe alquanto criptico; ma è un altro il motivo che porta a escludere che qui vi sia un'allusione a Medea e Teseo: Medea voleva uccidere Teseo, mentre quello di cui qui abbiamo certamente bisogno è un riferimento a un filtro d'amore.

Sia che qui Properzio faccia riferimento a qualche testo perduto in cui Fedra effettivamente somministrava filtri a Ippolito, sia che – come credo possibile, se non probabile – il riferimento sia piuttosto al passo dell'*Ippolito* euripideo in cui la Nutrice propone a Fedra l'uso di φίλτρα θελκτήρια || ἔρωτος, la natura di questi filtri non deve essere messa in discussione: si tratta di filtri destinati a fare innamorare Ippolito. Pensare non solo, come vorrebbe Heyworth, a un veleno destinato a uccidere Teseo, ma anche, come vorrebbero altri, a un veleno destinato a uccidere Ippolito sarebbe perverso²¹.

5. *L'azione delle maghe: morte e distruzione, o magia d'amore?*

Questo ci riporta alla questione da cui eravamo partiti: di quale tipo di azione magica si parla in 51-54? Qual è il denominatore comune di queste tre storie di magia? Quale è l'effetto che Properzio si immagina per i filtri di Fedra, le erbe di Circe e i calderoni di Medea? Secondo alcuni interpreti, tra cui evidentemente Heyworth, l'effetto immaginato da Properzio è la morte e la distruzione; tutte e tre le azioni magiche di 51-54 avrebbero un'intenzione

²⁰ Heyworth non previene adeguatamente questa obiezione quando afferma: «The two Medea myths are separated by Circe and by the choice of different denotatives (*nouerca Thesei, Colchis*)» (2007a, p. 112). Morelli, tuttavia, che trova comunque «allettante» la congettura di Burman, conclude che secondo lui *Phaedrae* andrebbe posto tra croci.

²¹ Mentre Passerat 1608, p. 250 sembra pensare ai tre *exempla* come implicanti tutti un riferimento a filtri amorosi, Broukhusius 1727, p. 95 è incerto se, nel caso di Fedra, si tratti di veleno per uccidere Ippolito o di filtro per farlo innamorare. L'idea della distruzione come denominatore comune ai tre riferimenti mitici di 51-54 compare per la prima volta in modo esplicito, non a caso, in Burman 1780, p. 212: «Sensus est, sive toxicum esse bibendum, seu arte magica pereundum, soli Cynthiae devotum se vivere ac mori volle». Giustamente, già Hertzberg 1845, p. 87: «Sed utut est, sive hic pocula Hippolyto mixta significantur, sive eorum memoria simul cum Phaedris Sophoclis et Euripidis periit, hoc certum est, noverca non interimere medicamentis privignum, sed ad amorem pellicere voluisse». Zwierlein 1987, pp. 61-64 ipotizza che nel perduto *Ippolito* di Sofocle Fedra, adirata per il rifiuto del figliastro, tentasse di avvelenarlo, forse provocando invece la morte del suo proprio figlio, secondo una trama che avrebbe poi ispirato il racconto in Apul. *met.* X 2-5. Heyworth non è convinto dall'argomentazione di Zwierlein (Heyworth 2007a, p. 112 n. 6), ma la considera l'unica alternativa possibile alla correzione di *Phaedrae* in *Thesei*.

omicida²². Questo non ha senso²³. Properzio direbbe che se anche Fedra lo uccidesse con il veleno che era destinato a Teseo, se anche Circe lo facesse morire con le sue erbe, e se anche Medea lo facesse bollire nel calderone come fece con Pelia (e non con Esone), egli tuttavia non verrebbe mai meno all'amore per Cinzia²⁴.

Questa ricostruzione si espone a due obiezioni decisive:

1) Perché mai Properzio dovrebbe dire che, se anche lo uccidessero, il suo funerale partirà dalla casa di Cinzia, cioè, che egli sarà sempre fedele a Cinzia fino alla morte? Quale sarebbe il senso di una tale affermazione? Ciò potrebbe avere una parvenza di senso se Properzio dicesse (assurdamente) 'se in tarda vecchiaia mi uccidessero, il mio funerale partirebbe dalla casa di Cinzia (perché io le sarei stato fedele per tutta la vita)'; ma Properzio, ovviamente, non dice niente di simile: le azioni delle tre 'maghe' (Fedra non lo è, ma agisce da maga) sono da immaginarsi come possibili *ora*, e, se *ora* Properzio fosse ucciso, la sua assicurazione che il suo amore durerà tutta la vita non avrebbe senso.

2) Perché mai Properzio, per esprimere la semplice possibilità di essere ucciso, dovrebbe ricorrere a tre *exempla* che coinvolgono, nel modo più esplicito possibile, le arti magiche?

È chiaro che l'azione che le tre maghe eserciterebbero su Properzio deve essere qualcosa di diverso dalla sua banale uccisione o distruzione. Le tre maghe devono cercare di agire su Properzio per *distoglierlo dall'amore per Cinzia*, evidentemente non uccidendolo, ma cercando di far sì che egli si innamori di un'altra donna, o che, in ogni caso, smetta di amare Cinzia.

Il caso di Fedra ci dà la chiave per capire il senso dei tre distici: se anche Properzio dovesse bere i filtri che Fedra avrebbe voluto somministrare a Ippolito (ma che non somministrò), e cioè se anche qualcuno gli facesse bere

²² «The efficacy of the potions is not now put in doubt, and the murderous intent described in 51-2 gives a clear lead to the reading of 53-4: *pereundum* is not primarily erotic in connotation; in heating her cauldrons, Medea is plotting the death of Pelias, not the rejuvenation of Aeson» (Heyworth 2007a, p. 112). Già Butler 1905, p. 171 pensava che la morte potesse essere il denominatore comune alle azioni delle tre maghe: «We may suppose – for no such legend is known – that Phaedra on hearing Hippolytus' refusal attempted to poison him. That such may have been Propertius' meaning is suggested by the following couplet which alludes to Circe's magic herb, which turned men into swine, and to the caldron, wherein Pelias perished through the craft of Medea»; anche Butler-Barber 1933, p. 192 sono incerti se qui si tratti di un veleno e di un filtro d'amore.

²³ Il problema è inquadrato come tale per la prima volta da Hertzberg 1845, p. 86: «Altera vero dubitatio haec subit, num de mortiferis venenis (unde v. 53. *pereundum* fuerit et 56 *funera*), an de potionibus amatoriis Propertius loquatur. Nam interpretes hic omnia miscent». Per la posizione di Hertzberg stesso, vedi *infra*.

²⁴ Nel caso del testo di Heyworth, Properzio direbbe: possa io per sempre godere dell'amore di Cinzia, sia che Fedra mi uccida col veleno etc.: ma anche se la sintassi del brano, come si è visto, è alterata, il senso complessivo non cambia.

filtri destinati a farlo innamorare di qualcun'altra, egli non verrebbe meno all'amore per Cinzia²⁵. Questo si può dare per sicuro; ma per quanto riguarda gli altri due *exempla*, quello di Circe e quello di Medea, se vogliamo escludere che il riferimento sia a un proposito omicida e distruttivo, restano aperte due possibili linee interpretative.

(I) Nella prima, Circe e Medea agiscono specificamente secondo le storie cui la formulazione di Properzio allude: se anche Properzio dovesse bere i filtri d'amore destinati a Ippolito, egli non verrebbe meno all'amore per Cinzia; se anche dovesse essere trasformato in animale dalle erbe di Circe, egli non verrebbe meno all'amore per Cinzia; se anche egli fosse fatto a pezzi e ringiovanito nel calderone come Medea fece con Esone (o con il vecchio montone usato per convincere le figlie di Pelia, o con Giasone stesso, a seconda delle versioni)²⁶, anche in quel caso egli non verrebbe meno all'amore per Cinzia.

Questa interpretazione risale a Vulpius 1755, p. 208, il quale annota:

52. Significat poeta, nullum φίλτρον, sive amoris poculum, ab alia muliere oblatum, sibi nocere posse, quominus Cynthiam solam amare pergat.

53. Hoc sibi vult Propertius: Etiamsi herbis & medicaminibus Circes muter in feram belluam, tamen sub ferina specie humanum sensum ac mentem geram, neque ab amore Cynthiæ umquam absterrebor. [...]

54. [...] Hæc igitur est poetæ sententia: Si ope Medæ recoquar, ut Æson, & repuerascam, iterum tamen Cynthiam unice ac perditæ amabo. Nova erit vita, sed vetus amor. [...]

L'interpretazione di Vulpius ha avuto una certa fortuna²⁷. Soprattutto essa è

²⁵ Shackleton Bailey 1956, p. 63 si rende conto che la menzione di Fedra non può verosimilmente riferirsi a un proposito omicida, ma nondimeno non riesce a vedere negli altri due *exempla* altro riferimento possibile se non alla morte e alla distruzione: «Propertius sets out on the theme “no magic potion can make me unfaithful”, but the idea of magic deflects him. Circe's transformations and Medea's dealings with Pelias come to mind and, since these have nothing to do with love, only with destruction, the thought changes in mid course to “however I die, I shall die faithful”». Per la lettura di 51-54 come riferiti a distruzione e morte, cfr. anche Williams 1980, p. 170 (che coinvolge in ciò anche la menzione di Fedra: «the drugs of Phædra were not intended to harm Hippolytus, but he did, in fact, perish as a result of the passion that prompted the drugs»).

²⁶ In *Ov. met.* VII 159-294 Medea non ringiovanisce Esone nel calderone, ma per convincere le figlie di Pelia ringiovanisce nel calderone un vecchio montone, trasformandolo in agnellino (309-321; cfr. [Apollod.] I 9, 27). Nei *Nostoi* fr. 6 West Esone era ringiovanito tramite bollitura di erbe in un calderone; sulle diverse tradizioni al riguardo, vedi Fowler 2013, p. 229; Galasso 2022, I, pp. 558-559.

²⁷ Vulpius è citato con approvazione da Barth 1777, p. 74 (citazione verbatim della nota a 54); Kuinoel 1806, p. 76 (a 51-56: «Copiosius et praeclare exornatur sententia supra proposita, *laus in amore mori*, v. 47. Ego, inquit, Cynthiam ad vitae finem usque amabo. Sensus v. 51-54. siue philtrum sit mihi bibendum, siue arte magica pereundum, unice tamen Cynthiam amabo», cfr. nota a 54).

accettata, senza riferimento ad alcun commentatore precedente, da Rothstein 1920, p. 122:

53. *Perire* ist hier nicht vom eigentlichen Tode, sondern von der Vernichtung der menschlichen Existenz durch Zauberkünste zu verstehen, wie sie Circe mit den Gefährten des Odysseus vorgenommen hat, Od. 10, 212 [...]. Auch nach der Verwandlung in ein anderes lebendes Wesen will der Dichter seiner Liebe treu bleiben, und selbst ein Verjüngungsprozeß, wie ihn der Sage nach Medea in Iolkos an Äson, dem Vater des Iason, vorgenommen hat (Ov. met. 7, 159 ff.), wird seine Empfindungen nicht verändern können.

Rothstein, nell'intendere che il riferimento a Circe implichi un'allusione alla più celebre delle sue arti magiche, la capacità di trasformare gli uomini in animali²⁸, si vede costretto a spiegare il senso di *pereundum*, che, se inteso alla lettera, implicherebbe che qui si parli di un'uccisione. La sua interpretazione di *perire* come detto dell'annientamento dell'esistenza umana attraverso le arti magiche, cioè della perdita dell'aspetto umano in seguito alla metamorfosi ferina, sembra plausibile, e corrisponde del resto a quanto implicito nell'interpretazione di Vulpius sopra citata. È chiaro che la presenza di *pereundum* ha costituito un forte incentivo al fraintendimento dei tre *exempla* come riferiti a tre diversi tipi di uccisione²⁹.

(II) La seconda linea interpretativa risale a Hertzberg 1845, p. 86, il quale, pensando naturalmente a pozioni magiche nel caso di Fedra, interpreta le parole su Circe nel senso che le sue erbe spingerebbero gli uomini a morire di un amore vergognoso (*pereundum*):

Contra v. 53. interpres optimus Horatius (Epist. I, 2, 25. sq.): Nam "Sirenum voces et Circes pocula nostis". Haec igitur "domina meretrix" non veneno simpliciter perire amatores voluit, sed *libidinibus* profligatos. Nec tamen hic *perire*, quod toties est apud Propertium (I, 4, 12. 6, 27. 9, 34. 7, 33. II, 24, 41.), *perdite amare* explicaverim, sed "turpi fractum amore" mori (cf. III, 21, 33.) Haec igitur aperte sententia: Ne efficacissimis quidem veneficarum potationi-

²⁸ Tupet 1976, pp. 355-356 sostiene che sia decisivo, contro questa interpretazione, il fatto che nell'*Odissea* Circe non usi in realtà alcuna erba per operare la metamorfosi. No: da un lato, Circe usa *pharmaka* per ritrasformare i compagni di Ulisse da maiali in uomini, e dare importanza al fatto che Omero non dice se essi sono «d'origine végétale» sembra cavilloso; dall'altro, fare riferimento alle "erbe" di Circe sarebbe una normale licenza poetica: basti pensare a Verg. *ecl.* 8, 70 *carminibus Circe socios mutavit Ulixi* (Cucchiarelli 2012, p. 436: «in realtà nell'*Odissea* si parla, più che di canti, di "farmaci" e di un "tocco" del suo bastone») e *Aen.* VII 19 *dea saeva potentibus herbis*, dove il contesto non lascia il minimo dubbio riguardo al fatto che le "erbe" siano intese a trasformare gli uomini in animali (con buona pace di Tupet 1976, p. 356: «Dans l'*Énéide* cependant, elle est dite "la cruelle déesse aux herbes puissantes", sans que l'on sache d'ailleurs à quel usage elle les réserve...»).

²⁹ La spiegazione di Vulpius è accolta anche da Enk 1962, pp. 37-38; non è discussa né da Fedeli né da Heyworth.

bus adigar ut dominam prodam. Moriar potius, dum ultra vires resisto, quam seduci me patiar. [...]

Inoltre, preferendo leggere il tràdito (e certamente erroneo) *Colchiacis* invece della palmare correzione *Iolciacis* di Scaliger 1577, p. 182, vede anche in 53-54 un riferimento alle arti magiche di una Medea maga d'amore:

Sed bene est, quod libri habent. Neque enim aliud quid egit poeta, quam ut *Colchiacis* focus regionem omnium venenorum feracissimam significaret, *Medeae* vero nomine omnium magicarum artium et "efficacis istius scientiae" mulierem peritissimam. His illa excitare amores, his dividere amantes et mederi sauciis potest³⁰.

Se prescindiamo dall'assurdità di accettare in 54 il tràdito *Colchiacis*, e trascuriamo i dettagli della sua argomentazione, l'interpretazione di Hertzberg merita di essere considerata seriamente.

L'idea che Circe sia menzionata qui non come la maga odissiaica che trasforma gli uomini in animali, ma come la maga esperta in magia amorosa è sostenuta anche da Tupet 1976, p. 356:

On peut donc considérer que, pour Properce, Circé, comme Médée, représente le symbole de la magicienne, experte surtout dans les pratiques de la magie amoureuse; par conséquent, les herbes mentionnées ici, *Circaeo gramine*, évoquent, non pas des ingrédients de transformation, comme on le croit généralement, mais des philtres d'amour, comme le mot *pocula* au vers précédent³¹.

La stessa cosa Tupet afferma anche riguardo a Medea, nonostante la sua localizzazione a Iolco e il riferimento esplicito ai calderoni bollenti (*ibid.*):

[...] la tradition rapporte abondamment le séjour de Médée à Iolchos, et la présente comme experte avant tout en magie amoureuse; il est donc normal d'imaginer qu'elle y a préparé des potions, mais, de façon plus générale, les chaudrons d'Iolchos peuvent désigner ceux où s'élaborent des philtres magiques, et, plus précisément, dans ce contexte, des philtres d'amour.

È incredibile che Tupet, dopo avere argomentato per pagine in favore di questa interpretazione, e in particolare contro l'idea che i riferimenti a Circe e a Medea implicino l'idea di distruzione («Il n'est pas question ici de rites de

³⁰ Hertzberg ritiene assurdo che, leggendo *Iolciacis*, il testo possa alludere a un ringiovanimento di Properzio analogo a quello di Esone; ma è comunque significativo che egli creda che questa sia la conseguenza naturale dell'adozione della congettura (palmare) di Scaligero.

³¹ Tupet non mostra di conoscere il commento di Hertzberg.

destruction», p. 357), termini poi del tutto bruscamente la sua analisi presentando come conclusiva un'interpretazione del tutto diversa, se non opposta³². Ma lasciamo da parte questa stranezza. È questa, con i dovuti aggiustamenti, una strada percorribile?

Si consideri ancora Giardina 1977, pp. 101-103. Anch'egli sostiene che tutti e tre gli *exempla* coinvolgono solo la magia amorosa: nel caso di Fedra, ciò sarebbe ovvio; per Circe e Medea come maghe d'amore, Giardina cita opportunamente, tra gli altri passi, Theocr. 2, 14-16 χαῖρ' Ἑκάτα δασπλήτι, καὶ ἐς τέλος ἄμμιν ὀπάδει, || φάρμακα ταῦτ' ἔρδοισα χερεῖονα μῆτε τι Κίρκης || μῆτε τι Μηδείας μῆτε ξανθᾶς Περιμήδας («Salve, Ecate terribile, e assistimi fino alla fine, e rendi questi miei incantesimi potenti come quelli di Circe e Medea e della bionda Perimedea») e Ov. *ars* II 99-104 *fallitur Haemonias si quis decurrit ad artes* || ... || *non facient, ut vivat amor, Medeides herbae* || ... || *Phasias Aesoniden, Circe tenuisset Ulixem*, || *si modo servari carmine posset amor*, e conclude: «ergo Phaedra Circe Medea ideo nominantur, quia omnes etiam *amatoria magia* usae sunt». Giardina sostiene inoltre, a proposito di *pereundum* (53), che esso vada inteso nel senso erotico di 'morire d'amore'³³. Quanto al riferimento a Iolco e ai calderoni bollenti, egli ritiene che si tratti sempre della preparazione di pozioni magiche di tipo amoroso³⁴.

Anche Giardina, però, conclude dando un'interpretazione evidentemente inaccettabile, e anche difficile da comprendere: le tre maghe andrebbero intese, se capisco bene, 'figure' di Cinzia stessa, che sarebbe la 'vera' maga³⁵.

Ma è possibile, partendo dagli stessi presupposti di Hertzberg, Tupet e Giardina, giungere a un'interpretazione accettabile di 51-54? Se, oltre a Fedra,

³² Apparentemente influenzata, all'improvviso, dalla presenza di *pereundum* in 53, e da Tibullo II 4, 55-60, in cui il poeta si dice disposto a bere ogni filtro conosciuto purché la sua Nemesi lo guardi con volto benigno (ma si tratta di un altro passo di controversa interpretazione: cfr. Murgatroyd 1994, pp. 157-158; la sua rilevanza per Prop. II 1 51-56 è dubbia), Tupet 1976, p. 357 ritiene alla fine che il senso del brano sia questo: «[...] sa passion est si absolue, dit-il, que, même si je devais être tué [!] par les philtres de toutes les plus habiles magiciennes, j'accepterais de les boire, si ma maîtresse l'exigeait, pour lui prouver que je désire lui être asservie à jamais par des drogues auxquelles on n'échappe pas, et c'est auprès d'elle que je mourrais, toujours fidèle; c'est donc de sa maison que partiraient nos funérailles».

³³ Confrontando Prop. I 4, 11-12 *haec sed forma mei pars est extrema furoris; || sunt maiora, quibus... perire iuvat*; II 15, 13 *ipse Paris nuda fertur periisse Lacaena*: «ergo hic *perire* neque = "in feras commutari" (Vulpius, Rothstein) neque = "mori"» (Giardina 1977, p. 103).

³⁴ «de aliqua in aeno cocta magica potione poeta cogitat (ut illa, qua Medea Aesoni Iasonis patri florem aetatis reddidit; nisi quod hic potius de amatoria, ut supra explanavi, potione sermo est)» (Giardina 1977, p. 103).

³⁵ «In el. 2, 1 cum Propertio non Cynthiae sint bibenda magica pocula uel edendae magicae herbae (*seu mihi sunt tangenda eqs., seu mihi Circaeo pereundum est gramine eqs.*), dubium non est, quin nullo pacto de magia quae allectet aut de magia quae sanet efficiendo ut "aegroti" amoris respondeatur agatur; immo sermo erit de illa magica arte, qua in el. 2, 1 ipsa puella (quasi maga quaedam) in el. 4, 5 lena quae cum puella loquitur, prava consilia inciens, poetam amoris morbo contagione adfecit» (Giardina 1977, p. 103).

anche Circe e Medea fossero menzionate – nonostante le allusioni mitologiche suggeriscano piuttosto, specie nel caso di Medea, l'attivazione di altre storie – in quanto somministratrici di filtri amorosi, allora Properzio potrebbe voler dire che nessun filtro amoroso, né quello di Fedra, né quelli di Circe o Medea, avrebbero il potere di attirarlo verso altre donne, facendolo desistere dall'amore per Cinzia.

La principale difficoltà di questa interpretazione sta in *pereundum* (53). Se il verbo *perire* fosse inteso con Giardina, ἐρωτικῶς, nel senso di 'morire (metaforicamente) d'amore', Properzio si troverebbe a dire che, se anche lui dovesse 'morire d'amore' (la resa di Hertzberg, *perire* non = «perdite amare», ma = «turpi fractum amore» mori), non cambia di molto le cose) a causa delle erbe magiche di Circe, non per questo si allontanerebbe mai dall'amore per Cinzia. Questo sembra un modo molto strano di esprimere il concetto che il poeta sarà fedele a Cinzia fino alla morte: se anche Properzio si innamorasse perdutamente di un'altra donna, sarebbe lo stesso fedele a Cinzia fino alla morte. Non saprei dire quanto un tale ragionamento possa essere ritenuto sopportabile.

Alla luce di ciò, l'interpretazione di Vulpius-Rothstein, pur con molti dubbi, resta forse preferibile³⁶.

6. *Wimmel e le maghe*

Come affronta Wimmel 1960, pp. 22-24 l'interpretazione di 51-54? L'inizio della sua analisi non è dei più promettenti (p. 22):

Die Beispiele scheinen erst nur zu sagen, daß Properz gegen Liebesmittel von anderer Seite (als Cynthia) gefeit ist, und ihm solche Pharmaka eher den Tod bringen würden. Das wäre ein Liebestod aus Standhaftigkeit, so erscheint es V. 56, wo Properz zum erstenmal klar an den eigenen Tod denkt. Das in V. 47 noch mehrdeutige *laus in amore mori* wäre damit fest gelegt; die echt proper-

³⁶ Difficile seguire il filo del ragionamento nell'interpretazione di Stahl 1985, p. 347 n. 5, soprattutto nel caso della sua spiegazione del riferimento a Circe: «[...] Propertius will stay loyal to Cynthia even if [...] facing the choice between metamorphosis (or worse: Homer, *Od.* 10.341) and loving another woman (as Odysseus' situation is on Circe's island), line 53»; per Fedra, egli considera la possibilità di veleno o, preferibilmente, filtro d'amore; per Medea, il ringiovanimento come Esone. L'analisi di Papanghelis 1987, pp. 27-31 è viziata dall'idea che «what Propertius strives to convey here is not so much "love of one woman until death" as "love of one woman as death"» (p. 29; corsivi di Papanghelis); il fatto che, secondo lui, Circe e Medea sarebbero «mythological substitutes for Cynthia» (p. 30) ricorda la conclusione di Giardina sopra citata. Butrica 1996, p. 113 è incerto se le donne di 51-54 siano immaginate mentre cercano di avvelenare Properzio o mentre cercano di esercitare su di lui magia amorosa, ma giustamente conclude che «it is clear at least that the lines look back to 47-48 and suggest that Propertius intends to live up to the ideal of loyalty unto death which they expressed».

zische Übertriebenheit des Einfalls liegt in der Verbindung, daß Properz in solchem Fall (und überhaupt) im Haus der Geliebten sterben wird.

Secondo Wimmel, «gli esempi sembrano a prima vista dire che Properzio è immune dai ‘Liebesmittel’ provenienti da soggetti diversi da Cinzia, e che tali farmaci lo porterebbero piuttosto alla morte. Sarebbe una morte d’amore per fermezza, come appare nel verso 56, dove Properzio pensa per la prima volta alla propria morte in modo chiaro. Il *laus in amore mori* che nel v. 47 era ancora ambiguo troverebbe così una definizione; l’esagerazione autenticamente properziana dell’idea sta nel fatto che in tal caso (e in generale) Properzio morirà in casa dell’amata».

Questa sembra essere una strana reazione. Se ‘Liebesmittel’ va inteso, come sembra sia il caso, nel senso di ‘rimedi all’amore’, Wimmel, a una prima lettura, penserebbe che Fedra, Circe e Medea siano immaginate somministrare a Properzio filtri contro l’amore (ma come si può immaginare che Fedra somministri a Ippolito un filtro *contro* l’amore?). Però questi filtri, invece di far desistere Properzio dall’amore, ne provocherebbero la morte, una morte «per fermezza», come sarebbe espresso nel verso 56.

L’idea che i filtri d’amore *provochino* la morte di Properzio, tuttavia, non sembra suggerita dal testo, nemmeno a una prima lettura, quando dovrebbe già apparire chiaro che i filtri *non* eserciteranno la loro azione, quale che sia, sul poeta, che quindi persisterà nell’amore per Cinzia *fino alla* propria morte.

Ma a una lettura più attenta, dice Wimmel, ci si accorge che gli *exempla* hanno un diverso significato. Solo Fedra parla di un ‘Liebesmittel’ (rimedio contro l’amore? mezzo per suscitare l’amore?); il ‘rimedio’ di Circe comporta una pernicioso metamorfosi dell’essenza di una persona; e la ‘cura’ di Medea in un caso ringiovanisce, nell’altro uccide (come ribadirà più avanti, Wimmel pensa che nel verso 54 Properzio faccia riferimento allo stesso tempo all’azione di Medea su Esone e a quella su Pelia; cfr. p. 24 n. 3). *Mihi pereundum est* indicherebbe che la metamorfosi operata da Circe equivale alla morte.

Qui Wimmel rimanda all’unico commentatore che prenda in considerazione a proposito di questo passo: Rothstein crede che l’allusione alla metamorfosi operata da Circe significhi che Properzio continuerebbe ad amare Cinzia anche se fosse trasformato in animale (come abbiamo visto sopra); Wimmel, invece, crede che il tema della metamorfosi, che lui considera assente nell’esempio di Fedra, ma centrale nei due esempi di Circe e di Medea, abbia un significato simbolico: la minaccia della metamorfosi alluderebbe al fatto che una ‘terza parte’ sta cercando di distoglierlo dalla poesia d’amore e di fargli rivolgere la sua poesia a soggetti diversi dalla sua Cinzia (p. 23):

Offenbar liegt in dieser gedachten Bedrohung des Properz durch gefährliche Verwandlungsmittel nichts anderes als die Andeutung, daß man von dritter

Seite versucht, ihn vom Liebesdichten abzubringen und ihm andere Stoffe als seine Cynthia aufzunötigen.

Questa 'terza parte', naturalmente, non sarebbe altri che Mecenate stesso, il quale verrebbe così assimilato ai Telchini di Callimaco. Wimmel arriva per gradi a questa conclusione (*ibid.*):

Es geht bei Circe und Medea nicht um Liebesmittel, sondern eher um Mittel gegen solch ausschließliche Liebe überhaupt; und wenn das mythologische Hexenmittel sind, dann kann man sich im stilkritischen Gedicht am ehesten die Zauberei und die schwarzen Künste der Telchinen als Analogie denken.

Circe e Medea significherebbero l'opposizione all'amore esclusivo di Properzio per Cinzia: le loro arti magiche richiamerebbero la magia e le arti nere dei Telchini, che tentano di distogliere Callimaco dalla poesia che vuole scrivere. Ma dietro Circe e Medea c'è appunto Mecenate, che cerca di 'trasformare' Properzio, di operare su di lui una 'metamorfosi', facendogli cambiare il soggetto della sua poesia, cioè l'amore esclusivo per Cinzia, che è il principio dominante nella sua esistenza (*ibid.*):

Properz [...] empfindet den imaginären Angriff des Mäzenas auf den Kreis seiner bisherigen Stoffwahl als Verwandlungsversuch und Bedrohung seiner Liebe; natürlich konnte er das nicht deutlicher aussprechen.

A questo punto, Wimmel inserisce, come suo solito, una breve lista, in corpo minore, di passi che dimostrerebbero come anche in altri brani 'apologetici' compaia il motivo del poeta alle prese con un influsso minaccioso, a cominciare dalla richiesta di Callimaco: μηδ' ἄπ' ἐμεῦ διφᾶτε μέγα ψοφέουσιν ᾠοιδῆν || τίκτεσθαι («E non chiedete a me di produrre un canto di grande fragore», *Aitia* fr. 1, 19-20 Harder). Wimmel cita Prop. II 10; III 3, 1 ss.; III 9, 1 ss.; Hor. *epist.* I 1, 2 ss.: in realtà, in nessuno di questi passi l'influenza di Mecenate è presentata come una minaccia oscura e un inquietante tentativo di 'metamorfosi' stregonesca ai danni del poeta. Per esempio, parlare di «Beeinflussung und Verwandlung, die den Dichter gefährdet» per definire Prop. II 10 è senz'altro eccessivo. Il caso più significativo, per Wimmel, sarebbe quello dell'esordio di Prop. III 9: ma l'idea che i versi 3-4 *quid me scribendi tam vastum mittis in aequor?* || *non sunt apta meae grandia vela rati* presentino l'influenza di Mecenate come un «pericolo mortale» per Properzio scorge nel testo una connotazione difficilmente percepibile; nel resto di III 9 non è presente alcun senso di 'minaccia' da parte di Mecenate³⁷. Similmente, è difficile

³⁷ Wimmel 1960 analizza Prop. III 9 alle pp. 250-263.

che il lettore, prendendolo alla lettera, possa avvertire come angoscioso il riferimento gladiatorio con cui si apre Hor. *epist.* I 1³⁸.

Riprendendo l'analisi di 51-54, Wimmel torna sul significato degli *exempla* delle 'maghe': ora afferma chiaramente che l'azione magica che esse esercitano, e che hanno in comune tra loro, sarebbe di tipo trasformativo: «un'influenza trasformatrice, che pretende di essere utile, ma che in realtà danneggia e distrugge» (p. 24). Ciò sarebbe dimostrato soprattutto dal terzo *exemplum* quello di Medea e dei calderoni messi a bollire sui focolari di Iolco, che farebbe riferimento, come già anticipato, tanto al ringiovanimento di Esone quanto all'omicidio di Pelia³⁹.

«Gli esempi veramente mirati» («die wirklich angezielten Beispiele») sono dunque solo quelli di Circe e di Medea; Fedra sarebbe inserita solo per effettuare «la transizione dall'erotico» («den Übergang vom Erotische»). La sezione su 51-54 si chiude con le seguenti considerazioni riguardo a Fedra: «Properzio aveva bisogno [...] di un chiaro esempio di una proposta d'amore che portasse la morte all'uomo che la respingesse. Potrebbe aver aggiunto la pozione come elemento ponte» (p. 24).

Wimmel appare poco convincente sia nella sua analisi filologica ed esegetica, sia nell'interpretazione generale che propone.

Proviamo a riassumere l'esegesi di 51-54 data da Wimmel. Wimmel ritiene che non ci sia un denominatore comune alle azioni di tutte e tre le 'maghe' di 51-54: Circe e Medea sarebbero accomunate dal loro provocare metamorfosi distruttive, prive di implicazioni amorose; Fedra sarebbe isolata in quanto la sua azione non implicherebbe metamorfosi e sarebbe di tipo amoroso; Wimmel non è chiaro su questo punto, ma sembra di capire che pensi ai *pocula* come a un filtro destinato a fare innamorare Ippolito (nonostante i suoi iniziali riferimenti ai 'Liebesmittel' di Fedra).

Wimmel sembra pensare che Properzio si serva di Fedra per creare un collegamento con «l'erotico»; la menzione dei *pocula* funzionerebbe da 'ponte' per passare alle maghe trasformatrici vere e proprie. Ciò ricorda la posizione di Shackleton Bailey menzionata sopra, ma con l'importante differenza che Shackleton Bailey riteneva che quello di Fedra fosse l'*exemplum* davvero pertinente nel contesto, mentre Wimmel ritiene che gli *exempla* davvero pertinen-

³⁸ Al più si potrà dire che «the metaphor suggests re-enslavement and the loss of independence» (Mayer 1994, p. 87); nessuna sfumatura particolarmente negativa è notata da Cucchiarelli (2019), che anzi vede nella menzione del *ludus* (gladiatorio) al verso 3 un possibile riferimento anche al «gioco» della poesia, cui Orazio non si sente più di dedicarsi» (p. 173).

³⁹ Qui l'affermazione che «Properzio deve avere sopportato l'influenza esterna sulla sua scelta del materiale come il più grave pericolo per la sua persona e deve perciò averlo preso così seriamente» («Properz muß die Beeinflussung seiner Stoffwahl von außen als höchste Gefährdung seines Wesens erlitten und darum so ernst genommen haben») è corroborata, in nota, da un nuovo rimando a III 9, 3 – l'innocua metafora della poesia come navigazione (vedi sopra).

ti siano quelli di Circe e Medea – cosa che porterebbe alla strana situazione di un elenco di esempi, il *primo* dei quali sarebbe al tempo stesso *collegato* al contesto, perché di carattere amoroso, ma anche e soprattutto sarebbe *scollegato* dal significato profondo dell'elenco stesso.

Circe sarebbe citata nella sua capacità odissiacca di trasformare gli uomini in animali (e quindi distruggerli, in un certo senso, anche se Wimmel sembra respingere la spiegazione di Rothstein, che invece avrebbe potuto adattarsi abbastanza bene alla sua ricostruzione); ma Medea? Come può Medea essere citata sia per il ringiovanimento di Esone che per l'uccisione di Pelia?⁴⁰ Qui Wimmel procede per suggestioni: Medea come maga che trasforma (Esona) e distrugge (Pelìa).

Quello che Wimmel non chiarisce mai è quale sia il senso letterale della sezione 51-56 nel suo insieme. Nell'interpretazione che abbiamo considerato la più probabile (quella di Vulpius-Rothstein), Properzio vorrebbe dire che se anche dovesse subire azioni analoghe a quelle di tre maghe che cercano di allontanarlo dall'amore per Cinzia con pratiche magiche – facendolo innamorare di un'altra donna (Fedra) o trasformandolo in animale (Circe) o ringiovanendolo come Esone mentre Cinzia invecchia (Medea) –, egli resterebbe fedele a Cinzia fino alla morte. Si dovrà probabilmente supporre che Wimmel intenda in modo simile, anche se il fatto che egli non sia mai esplicito al riguardo non contribuisce alla perspicuità della sua analisi.

Il fatto è che, con ogni evidenza, a Wimmel interessa non tanto l'esegesi del brano, quanto quello che ritiene essere il suo significato profondo. Il discorso di Properzio sarebbe ancora 'apologetico'. L'azione delle maghe che Properzio immagina esercitata su di sé simboleggerebbe l'azione reale di Mecenate sul poeta in quanto poeta. Le maghe cercano di trasformare e distruggere l'amore di Properzio per Cinzia (anche se Wimmel non si esprime mai in questi precisi termini), così come Mecenate cerca di trasformare in poesia epica, e così distruggerla, l'elegia amorosa di Properzio (anche qui, non una formulazione strettamente wimmeliana).

Ciò crea molteplici problemi.

Qual è il senso dell'*exemplum* di Fedra? È evidente che esso è incompatibile con il significato che Wimmel attribuisce all'azione delle maghe. Fedra vuole fare innamorare un Ippolito del tutto ostile all'amore; non può essere 'figura' di quel Mecenate che vuole portare Properzio dalla poesia d'amore all'epica. Le cose non cambierebbero neppure se pensassimo che Fedra vuole avvelenare Ippolito, invece di farlo innamorare (una soluzione che Wimmel non considera): la sua motivazione sarebbe pur sempre in ultima analisi erotica, e quindi mal si adatterebbe a rappresentare un Mecenate nemico dell'a-

⁴⁰ Un'azione peraltro solo *fantamente* magica: cfr. Tupet 1976, pp. 356-357.

more – senza contare che nel tentato omicidio di Ippolito non sarebbe coinvolta l'idea di trasformazione, che Wimmel considera essenziale per la sua interpretazione.

Non è pensabile che solo gli esempi di Circe e Medea abbiano un significato simbolico, e il primo, quello di Fedra, non ce l'abbia.

Ma anche per quanto riguarda Circe e Medea l'interpretazione di Wimmel non può convincere. Mecenate sarebbe come Circe, che trasforma gli uomini in animali, distruggendone l'umanità, e come Medea, che con l'inganno fa a pezzi Pelia; Mecenate, poi, attraverso l'identificazione con queste maghe, corrisponderebbe alle odiose figure dei Telchini del proemio degli *Aitia*. Secondo Wimmel, Properzio si esprimerebbe in maniera figurata perché «ovviamente, non poteva dirlo più chiaramente» (p. 23). Quindi, questa manifestazione di acre risentimento a chi sarebbe rivolta? A che genere di lettore-modello? Mecenate dovrebbe non poter capire le implicazioni del discorso properziano?

Wimmel sembra credere che Properzio nutrisse un serio e profondo risentimento contro Mecenate per le pressioni esercitate sulle sue scelte poetiche – pressioni che il poeta avrebbe visto come una minaccia 'mortale' alla sua stessa essenza di uomo e di artista –, ma questo risentimento Properzio avrebbe cercato di mascherarlo e nascondere agli occhi di Mecenate. Così, più avanti, nel trattare dei difficili versi 37-38, Wimmel 1960, p. 27 sostiene che la funzione del distico sarebbe quella di evitare che un accostamento troppo diretto a Mecenate del riferimento al prologo degli *Aitia* in 39-40 potesse ferire il patrono, dato che le ragioni di Callimaco contro la poesia 'grande' erano anche ragioni di gusto⁴¹. Secondo Wimmel, una giustapposizione di Mecenate al riferimento a Callimaco in 39, a suggerire l'identificazione di Mecenate con uno dei Telchini, sarebbe quello che Properzio avrebbe concepito «per sé stesso»: «So [sc. senza 37-38] hatte Properz für sich gewiß konzipiert; aber so ging es nicht, die Fügung wäre zu direkt».

In realtà, i riferimenti callimachei presenti nella *recusatio* dei versi 17-46 non suggeriscono affatto una associazione di Mecenate con i Telchini, né la sua identificazione con le distruttive maghe trasformatrici di 51-54 (o, meglio, di 53-54). Ancora una volta, Wimmel sopravvaluta l'aderenza

⁴¹ «So flüssig die Abfolge erscheint, so ließ sich doch die Berufung auf Kallimachos nicht gleich an Mäzenas (V. 36) anschließen, denn des Kallimachos Gründe gegen das ‚große‘ Dichten waren, wie man wohl wußte, auch geschmacklicher Art, eine Berufung auf ihn konnte u. U. verletzen». Anche secondo Stahl (1985, p. 167) i riferimenti a Callimaco in II 1 farebbero sì che «Maecenas himself, by desiring an epic, comes dangerously close to being a grumbling Telchis», ma secondo lui Properzio non occulterebbe affatto questa associazione, «a disrespect which deferential interpreters have not ventured to credit Propertius with»; per Stahl, Wimmel sarebbe uno di questi interpreti deferenti (Stahl 1985, p. 167 n. 53), ma ciò è vero solo in parte: anche per Wimmel l'associazione Mecenate-Telchini esiste, solo che sarebbe 'dissimulata' dal poeta.

properziana al prologo degli *Aitia*, e la interpreta in modo rigido e meccanico. Non si deve dimenticare che, mentre Callimaco afferma (*Aitia* fr. 1, 1-5 Harder) che

πολλάκ]ι μοι Τελχῖνες ἐπιτρύζουσιν ἀοιδῆ,
 νήιδες οἱ Μούσης οὐκ ἐγένοντο φίλοι,
 εἴνεκεν οὐχ ἔν ἄεισμα διηνεκὲς ἢ βασιλ[ῆας
]ας ἐν πολλαῖς ἤνυσσα χιλιάσιν
 ἢ] . ους ἥρωας, ἔπος δ' ἐπὶ τυτθὸν ελ[ίσσω
 παῖς ἄτε, τῶν δ' ἐτέων ἢ δεκάς οὐκ ὀλίγη. 5

[Spesso] i Telchini brontolano contro il mio canto [...] perché non ho completato un unico poema continuo [celebrando] in molte migliaia di versi o re [...] eroi, ma per breve tratto [volgo] la mia poesia, come un bambino, sebbene i decenni dei miei anni non siano pochi

in II 1 Properzio non dice mai che Mecenate lo abbia rimproverato perché non si dedica all'epica celebrativa, o abbia criticato la sua scelta di scrivere elegia d'amore. Egli non dice nemmeno che Mecenate gli abbia ordinato, o anche solo chiesto, di dedicarsi all'epica⁴² (questo accadrà più avanti, in III 9, e, come si è detto, senza le implicazioni minacciose scorte da Wimmel⁴³). Properzio è quindi bene attento a *non* collocare Mecenate in una posizione associabile a quella dei Telchini.

Inoltre, mentre Callimaco diceva di non volersi dedicare alla poesia 'grande', Properzio dice che *vorrebbe* dedicarsi alla celebrazione epica delle gesta di Cesare e Mecenate, se solo ne avesse le capacità. Properzio è ben lungi dall'applicare alla sua situazione il prologo degli *Aitia*. In II 1 non vi è alcuna polemica *contro* l'epica encomiastica. Analogamente agli altri poeti romani nelle loro *recusationes*, Properzio non pronuncia un'invettiva contro gli avversari poetici, i Telchini, ma si rivolge al patrono, Mecenate, per dirgli che, se ne avesse le capacità, si dedicherebbe volentieri all'epica encomiastica. Nel distico in cui fa riferimento esplicito a Callimaco, Properzio dice (II 1, 39-40):

sed neque Phlegraeos Iovis Enceladique tumultus
 intonat angusto pectore Callimachus...

Cameron 1995, p. 473 nota opportunamente:

⁴² Naturalmente, ciò è spesso notato: cfr. per esempio White 1993, p. 135: «Here it is clear that none of the subjects, including the last, has been suggested by Maecenas. The poem on the civil wars would have been a spontaneous offering, if only the poet felt equal to it»; Günther 2012, p. 34.

⁴³ Cfr. III 9, 3; 52 *crescet et ingenium sub tua iussa meum*.

This couplet is full of confused Callimachean allusions. Where the real Callimachus had *refused* to thunder like Zeus (F 1. 20), Propertius's Callimachus is (again) *unable* to do so, because of his *angustum pectus*, where *angustum* means "slender" with the connotation "weak", not "slender" as (on the traditional view) a defiant alternative to the "fat" of epic.

Come è noto, la tesi di fondo di Cameron è che Properzio, come gli altri autori latini di *recusationes*, serva a interpretare il vero senso del prologo degli *Aitia*, in cui Callimaco non polemizzerebbe contro l'epica, ma contro un diverso stile di comporre elegia⁴⁴. In realtà, sembra più probabile che Properzio, nel momento in cui decide di rivolgersi direttamente al patrono Mecenate (invece che a una figura corrispondente ai Telchini), scelga deliberatamente, e, in effetti, quasi necessariamente, di cambiare anche il focus del discorso callimacheo. *Pace* Cameron 1995, p. 473, non c'è niente di strano nel vedere un Properzio che «misrepresented the poet who (on the traditional view) had disparaged and defiantly *refused* to write epic as merely another feeble elegist like himself *unable* to do so».

Identificare Mecenate con i Telchini, e quindi vederlo poi impersonato dalle maghe che vorrebbero distogliere Properzio dall'amore per Cinzia, è una forzatura che il testo di II 1 non autorizza in alcun modo.

7. Fortuna dell'interpretazione di Wimmel

L'interpretazione di 51-56 data da Wimmel non ha incontrato molta fortuna. Essa è per lo più ignorata dagli interpreti properziani. Nella nota a 51-56, Enk 1962, p. 37 la contesta apertamente: «Walter Wimmel [...] versus 51-54 iniuria allegorice interpretatur: [...]. Quam interpretationem arcessitam probare non possum». Un'eccezione è Heiden 1988, pp. 358-359: «Walter Wimmel [...] made a significant breakthrough by suggesting that the exempla in lines 51-54 covertly extend and intensify the poet's refusal to celebrate Caesar in epic verse». Heiden accetta l'interpretazione di Wimmel nonostante si renda conto che essa coinvolge solo gli esempi di Circe e Medea, lasciando fuori quello di Fedra. Quanto a quest'ultimo *exemplum*, Heiden 1988, p. 359 n. 5 tenta di ricondurlo alla spiegazione di Wimmel relativa a Circe e Medea co-

⁴⁴ È vero che la questione principale del prologo degli *Aitia* doveva riguardare lo stile e non il genere, «but Cameron's claim that fr. 1 is about the proper style of *elegy* is too narrow. In fact, [...] the prologue of the *Aetia* [...] is best read as referring to poetic style and quality in general. It touches on values and criteria that are applicable to a variety of poetic genres, of course including elegy and epic, but by no means restricted to one of these genres. The message seems to be that a poet should aim for the quality of small-scale, subtle, and original (and therefore "sweet") poetry, with *techné* as a more important criterion than length» (Harder 2012, II, p. 10).

me agenti di trasformazione distruttiva: «if Phaedra could seduce Hippolytus she would transform him in his essence from a hunter to a lover. Therefore Propertius' comparison of himself to Hippolytus should suggest his own resistance to such a transformation, which in his case would be from love poet to war poet». Heiden sorvola così sull'intrinseca implausibilità di una trasformazione da non-amante ad amante che dovrebbe significare la trasformazione da amante a non-amante, e allegoricamente rappresentare il passaggio da poesia d'amore a poesia non d'amore.

Più recentemente, la lettura delle maghe di 51-56 data da Wimmel è stata ripresa e sviluppata da Heslin 2018, pp. 188-190. Nel suo libro, Heslin legge Properzio I-III nell'ottica di una supposta rivalità tra il poeta elegiaco e Virgilio, che si esprimerebbe soprattutto nell'uso properziano degli *exempla* mitologici. Nonostante la brillantezza di molte delle letture proposte, quello di Heslin sembra, a volte, un prolungato, abile e affascinante esercizio di sovrinterpretazione. L'elegia II 1 sarebbe la reazione polemica di Properzio alla pubblicazione delle *Georgiche*, e in particolare al programma poetico delineato da Virgilio nel proemio a *Georg.* III. Essendo quella di Virgilio definibile come una '*anti-recusatio*', II 1 sarebbe una '*anti-anti-recusatio*', cioè una critica al proposito espresso da Virgilio di cedere un giorno alla tentazione di scrivere epica eroica (Heslin 2018, p. 177). Espressa in questi termini generali, l'idea può certo essere condivisibile: nel rivolgere a Mecenate il suo proposito di persistere nella composizione di elegia amorosa, è probabile che Properzio avesse in mente *anche* il proemio di *Georg.* III, e molte delle osservazioni di Heslin al riguardo sono acute e convincenti, inclusa quella secondo cui i versi 43-44 *navita de ventis, de tauris narrat arator, || enumerat miles vulnera, pastor ovis* costituirebbero «a derisive résumé of the career of Virgil, considered as an aimless poetic wastrel, drifting purposelessly from genre to genre»⁴⁵. Ma l'applicazione 'estremistica' e totalizzante che Heslin fa di questa idea all'interpretazione di II 1 diventa presto problematica, soprattutto quando tenta di leggere in chiave di polemica anti-virgiliana, fino ai loro minimi dettagli, le digressioni mitologiche presenti nella seconda parte dell'elegia: qui l'interpretazione di Heslin procede in modo più suggestivo che non propriamente razionale.

Veniamo alle tre maghe di 51-56. Heslin parte dal giusto presupposto che qui, letteralmente, «Propertius expresses the wish that his attachment to his only love may be so powerful that even a list of potions of fearsome efficacy could not overwhelm it» (p. 188). Heslin parte dall'interpretazione di

⁴⁵ Heslin 2018, p. 181. Non c'è bisogno, tuttavia, di far quadrare le cose a tutti i costi, sostenendo che l'occupazione del marinaio (*navita*) alluderebbe alle parole *tardis navita Vergiliis* in Prop. I 8 10, che sarebbero a loro volta un *pun* sul nome di Virgilio (p. 182).

Wimmel, di cui tuttavia presenta una versione in qualche modo ‘normalizzata’ e resa più coerente e scorrevole di quanto non sia in realtà. Wimmel avrebbe notato come solo il primo mito, quello di Fedra, si adatti bene al significato generale del passo: Fedra, con la sua posizione, cercherebbe di distogliere Ippolito dalla sua devozione verso Artemide. Heslin qui suggerisce in modo interessante che «Given that Propertius’ devotion is to a woman, Cynthia, whose name evokes Hippolytus’ goddess, the first exemplum is beautifully appropriate to its context» (pp. 188-189). Sempre Wimmel avrebbe notato come l’amore non sia immediatamente rilevante per gli esempi di Circe e di Medea.

Nelle parole di Heslin (ma non di Wimmel), Circe non usa la sua magia per fare innamorare Odisseo e allontanarlo così da Penelope, ma lo lascia andare non appena lui glielo chiede. Il riferimento alla sua erba magica fa piuttosto venire in mente la sua abitudine di trasformare gli uomini in maiali: «It is with drugs and a tap of her wand that she transforms and restores Odysseus’ men, and it is with another herb that Hermes affords him protection against this magic in the way Propertius imagines that his love for Cynthia will protect him» (p. 189)⁴⁶.

L’amore non entra in gioco neppure nel caso dell’*exemplum* di Medea, dove il riferimento sarebbe all’episodio dello smembramento di Pelia.

Cos’hanno dunque in comune queste tre storie? Secondo Heslin, sarebbe stato ancora Wimmel a mostrare la giusta strada, quando avrebbe fatto notare che gli ultimi due miti, quelli di Circe e Medea, avrebbero in comune il tema della trasformazione. In realtà, abbiamo visto come Wimmel parli piuttosto di trasformazione unita a distruzione, mentre l’idea che l’elemento comune alle tre storie sia la trasformazione è diffuso nella tradizione esegetica da molto prima di Wimmel.

Inoltre, il tema della trasformazione – come si è detto – è assai facilmente applicabile anche all’*exemplum* di Fedra: Fedra vorrebbe ‘trasformare’ Ippolito facendolo innamorare di lei. Heslin, invece, si propone sì di sviluppare l’interpretazione di Circe e Medea come trasformatrici, che attribuisce a Wimmel, estendendola anche a Fedra, ma in questo senso (p. 189):

In Italian myth, after Hippolytus is dragged to his death due to Phaedra’s scheming, Artemis arranges for Asclepius to bring him back to life and transports him to Italy, where he is worshiped under the guise of Virbius. So the grim potion of Phaedra paradoxically results in immortality for Hippolytus.

⁴⁶ Qui, l’evocazione del *moly* da parte di Heslin introduce un elemento probabilmente assente dal contesto properziano: nell’*exemplum* di Circe si parla dell’erba che farebbe *perire* Properzio; una sua eventuale protezione a opera del *moly* di Hermes non sembra entrare in gioco. Heslin non spiega come intenda il problematico *pereundum* (la sua traduzione è letterale: «Even if I had to perish by Circe’s poisons»).

Con ciò ci allontaniamo in maniera decisiva da una lettura ragionevole del testo properziano. Il risuscitamento di Ippolito da parte di Artemide nel mito italice difficilmente avrà rilevanza nel contesto, dove si parla solo della pozione che Fedra avrebbe dato, o tentato di dare, a Ippolito (Heslin non si pone il problema di *non nocitura*).

A questo punto, Heslin torna a considerare l'*exemplum* di Medea, dove – a suo dire – l'idea di trasformazione sarebbe presente nel modo più chiaro, se si pensa alla storia del ringiovanimento di Esone (e di Giasone stesso).

Anche le erbe di Circe condividerebbero con l'opera magica di Medea il potere di ringiovanire, perché, quando ella ritrasforma in uomini i compagni di Ulisse, viene detto che essi diventano anche più giovani e più belli di quanto non fossero in precedenza (*Od.* X 395-396).

Heslin conclude: «So the three examples of witchcraft are all dangerous treatments that threaten to annihilate the subject but may also make him younger and more attractive» (p. 189). Ciò è dubbio nel caso dell'*exemplum* di Fedra, che non allude certo in modo chiaro al futuro risuscitamento di Ippolito, opera di Diana e non di Fedra; è dubbio anche nel caso di Circe, perché l'effetto ringiovanente della sua ritrasformazione dei compagni di Ulisse non ha particolare rilevanza nel presente contesto; solo nel caso di Medea il riferimento ai calderoni di Iolco ammette la possibilità di un duplice riferimento alla distruzione di Pelia e al ringiovanimento di Esone.

È solo a questo punto che Heslin ricorda l'idea di Wimmel secondo cui nel contesto programmatico di II 1 la magia trasformativa di queste streghe malvagie evocherebbe la magia nera dei Telchini di Callimaco. Heslin tace sul parallelismo istituito da Wimmel tra maghe, Telchini e Mecenate, evidentemente perché la sua lettura di II 1, incentrata com'è sulla presunta polemica di Properzio contro Virgilio, lascia quasi del tutto da parte il ruolo di Mecenate. È infatti a Virgilio che, secondo lui, mirerebbe in ultima analisi la sequenza mitologica di 51-56: gli eroi della lista properziana, da identificare con Ippolito, i compagni di Ulisse e Pelia, (i) sono sottoposti a trasformazione (nel caso di Ippolito, non è esplicitato a quale trasformazione si faccia ora riferimento); (ii) soffrono orribilmente: Ippolito e Pelia sono smembrati, i compagni di Ulisse sono trasformati in maiali; (iii) e tuttavia, alla fine tutti loro escono dalla loro esperienza migliori di come fossero all'inizio: Ippolito è trasformato in un dio; i compagni di Ulisse, una volta ritrasformati sono più giovani e più belli; Medea ringiovanisce con successo Esone (e Giasone), salvo uccidere Pelia. Conclusione (p. 190):

These myths chart a personal journey which is one of high risk but also of high potential reward. They can thus serve as an allegory for Virgil's audacious gamble in attempting to pick up Homer's mantle. Will he come away from the encounter with Homer dismembered or immortal?

Tutto ciò è suggestivo, ma non del tutto convincente. Propertio sta dicendo che, se anche gli venissero somministrate le pozioni magiche delle maghe più potenti, egli resterebbe fedele all'amore di Cinzia. Se volessimo seguire Heslin nella sua enfasi sulla polemica anti-*virgiliana* di II 1, potremmo spingerci a dire che Propertio, *a differenza di Virgilio*, passato dalla pastorale alla didattica e in procinto di dedicarsi all'epica, non abbandonerà mai il genere, erede della vera tradizione alessandrina, in cui ha incontrato il primo successo, cioè l'elegia d'amore. Quindi l'amante fedele Propertio potrebbe corrispondere al poeta 'fedele' Propertio (come voleva infatti Wimmel), e sullo sfondo potrebbe esserci la contrapposizione della sua fermezza con la volubilità virgiliana. Ma un conto è supporre la presenza di una *contrapposizione* latente tra la fermezza properziana nel rifiutare di allontanarsi dall'amore e l'incostanza virgiliana nel passare da un genere all'altro, un altro è voler vedere nel personaggio sottoposto all'azione delle tre maghe non una figura *di Propertio* nella sua fermezza, ma una figura *di Virgilio* nella sua pericolosa incostanza. Come possono i tre miti evocati da Propertio costituire un'allegoria dell'audace tentativo di emulare Omero da parte di Virgilio? Propertio non sta dicendo questo; la lettura di Heslin attira opportunamente l'attenzione del lettore sul dialogo di Propertio con Virgilio, ma appare difficilmente condivisibile nel suo identificare il personaggio sottoposto all'azione delle maghe con Virgilio, invece che con Propertio stesso.

BIBLIOGRAFIA

- Ballheimer 1877 = R. Ballheimer, *De Photi Vitis decem oratorum*, Diss. Bonnae 1877.
 Barth 1777 = *Sex. Aurel. Propertius. Varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a Frid. Gotl. Barthius*, Lipsiae 1777.
 Broukhusius 1727 = *Sex. Aurelii Propertii elegiarum libri quattuor ad fidem veterum membranarum curis secundis Jani Broukhusii sedulo catigati*, Amstelaedami 1727.
 Burman 1780 = *Sex. Aurelii Propertii Elegiarum libri IV. Cum commentario perpetuo Petri Burmanni Secundi et multis doctorum notis ineditis. Opus Burmanni morte interruptum Laurentius Santenius absolvit*, Traiecti ad Rhenum 1780.
 Butler 1905 = *Sexti Properti Opera omnia*, with a commentary by H.E. Butler, London 1905.
 Butler-Barber 1933 = *The Elegies of Propertius*, ed. with an introduction and commentary ed. by H.E. Butler and E.A. Barber, Oxford 1933.
 Butrica 1996 = J.L. Butrica, *The Amores of Propertius: Unity and Structure in Books 2-4*, ICS 21 (1996), pp. 87-158.
 Cameron 1995 = A. Cameron, *Callimachus and His Critics*, Oxford 1995.
 Camps 1967 = *Propertius: Elegie. Book II*, ed. by W.A. Camps, Cambridge 1967.
 Colaizzi 1993 = R.M. Colaizzi, *A New Voice in Roman Elegy: The "Poeta" of Propertius 2.1*, RhM 136 (1993), pp. 126-143.

- Cucchiarelli 2012 = *Publio Virgilio Marone: Le Bucoliche*, introduzione e commento di A. Cucchiarelli, traduzione di A. Traina, Roma 2012.
- Cucchiarelli 2019 = *Orazio, Epistole I*, introduzione, traduzione e commento a cura di A. Cucchiarelli, Pisa 2019.
- Enk 1955 = P.J. Enk, *Propertiana*, Latomus 14 (1955), pp. 31-42.
- Enk 1962 = *Sex. Propertii elegiarum liber II*, ed. P.J. Enk, I-II, Lugduni Batavorum 1962.
- Fedeli 1994 = *Sexti Properti Elegiarum libri IV*, edidit P. Fedeli, editio correctior, Stuttgartiae et Lipsiae 1994.
- Fedeli 2005 = *Propertio: Elegie libro II*, Introduzione, testo e commento a cura di P. Fedeli, Cambridge 2005.
- Fedeli 2021 = *Propertio: Elegie*, vol. I, Libri I-II, a cura di P. Fedeli, Milano 2021.
- Fowler 2013 = R.L. Fowler, *Early Greek Mythography*, II, *Commentary*, Oxford 2013.
- Galasso 2022 = *Publio Ovidio Nasone: Le Metamorfosi*, I-II, traduzione e introduzione di G. Paduano, commento di L. Galasso, Torino 2022.
- Gamberale 2007 = L. Gamberale, *Noterelle su Fedra in Seneca (e in Ovidio). A proposito della preghiera a Diana, Phaedr. 406 ss.*, in *Fedra. Versioni e riscritture di un mito classico: Atti del Convegno AICC, Firenze, 2-3 aprile 2003*, a cura di R. Degl'Innocenti Pierini, N. Lambardi, E. Magnelli, S. Mattiacci, S. Orlando, M.P. Pieri, Firenze 2007, pp. 57-84.
- Giardina 1977 = *Sex. Properti Elegiarum liber II*, edidit brevi commentario instruxit I.C. Giardina, Torino 1977.
- Giardina 2010 = *Propertio: Elegie*, edizione critica e traduzione riveduta e corretta a cura di G.C. Giardina, Roma 2010 (1ª ed. 2005).
- Günther 2012 = H.-C. Günther, *Properz und der Prinzipat*, in *Propertio fra tradizione e innovazione, Atti del Convegno Internazionale (Assisi – Spello 21-23 maggio 2010)*, a cura di R. Cristofoli, C. Santini, F. Santucci, Assisi 2012, pp. 27-46.
- Harder 2012 = *Callimachus: Aetia*, introduction, text, translation, and commentary by A. Harder, I-II, Oxford 2012.
- Heiden 1988 = B. Heiden, *Learned Allusions and Political Expression in Propertius 2.1.51-70*, Latomus 47 (1988), pp. 358-364.
- Heimreich 1863 = Chr. Heimreich, *Quaestiones Propertianae*, Diss. Bonnae 1863.
- Heslin 2018 = P.J. Heslin, *Propertius, Greek Myth, and Virgil: Rivalry, Allegory, and Polemic*, Oxford 2018.
- Heyworth 1984 = S.J. Heyworth, *Notes on Propertius Books I and II*, CQ 34 (1984), pp. 394-405.
- Heyworth 2007 = *Sexti Properti Elegos* critico apparatu instruxit et edidit S.J. Heyworth, Oxford 2007.
- Heyworth 2007a = S.J. Heyworth, *Cynthia: A Companion to the Text of Propertius*, Oxford 2007.
- Kenney 1962 = E.J. Kenney, recensione di Wimmel 1960, CR 12 (1962), pp. 57-58.
- Kroll 1924 = W. Kroll, *Studien zum Verständnis der römischen Literatur*, Stuttgart 1924.
- Kuinoel 1805 = *Properti Carmina recensuit et illustravit Ch. Theoph. Kuinoel*, I-II, Lipsiae 1805.
- Kühn 1961 = J.-H. Kühn, *Die Proömion-Elegie des Zweiten Properz-Buches*, Hermes 89 (1961), pp. 84-105.

- Luck 1961 = G. Luck, recensione di Wimmel 1960, *Gnomon* 33 (1961), pp. 366-373.
- Mayer 1994 = *Horace: Epistles, Book I*, ed. by R. Mayer, Cambridge 1994.
- Morelli 2009 = A.M. Morelli, *Restaurare Properzio: la filologia properziana dopo l'edizione critica e il commento di S.J. Heyworth*, *Athenaeum* 97 (2009), pp. 613-633.
- Murgatroyd 1994 = *Tibullus: Elegies II*, ed. with introduction and commentary by P. Murgatroyd, Oxford 1994.
- Nisbet 1962 = R.G.M. N[isbet], recensione di Wimmel 1960, *JRS* 52 (1962), p. 291.
- Papanghelis 1987 = Th.D. Papanghelis, *Propertius: A Hellenistic Poet on Love and Death*, Cambridge 1987.
- Paratore 1972 = E. Paratore, *Lo Ἰππόλυτος κολυπτόμενος di Euripide e la Phaedra di Seneca*, in *Studi classici in onore di Q. Cataudella*, vol. I, Catania 1972, pp. 303-346.
- Passerat 1608 = *Ioannis Passeratii Commentarii in C. Val. Catullum, Albiuum Tibullum et Sex. Aur. Propertium cum tribus accuratissimis rerum, verborum, auctorum et emendationum indicibus*, Parisiis 1608.
- Pichon 1902 = R. Pichon, *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Diss. Paris 1902.
- Rothstein 1920 = *Die Elegien von Sextus Propertius erklärt von M. Rothstein. Erster Teil. Erstes und Zweites Buch. Zweite Auflage*, Berlin 1920.
- Scaliger 1577 = *Catullus Tibullus Propertius. Nova editio. Ios. Scaliger recensuit. Eiusdem in eosdem castigationum liber*, Lutetiae 1577.
- Shackleton Bailey 1956 = D.R. Shackleton Bailey, *Propertiana*, Cambridge 1956.
- Stahl 1985 = H.-P. Stahl, *Propertius: "Love" and "War": Individual and State under Augustus*, Berkeley-Los Angeles-London 1985.
- Steidle 1962 = W. Steidle, *Das Motiv der Lebenswahl bei Tibull und Properz*, *Wiener Studien* 75 (1962), pp. 100-140.
- Tupet 1976 = A.-M. Tupet, *La magie dans la poésie latine, I: Des origines à la fin du règne d'Auguste*, Paris 1976.
- Vulpius 1755 = *Sex. Aurelius Propertius Vmber. et in eum Passeratii Praelectiones solemnes, sive commentarii: Jani Broukhusii notae selectae: Joannis Antonii Vulprii animadversiones perpetuae atque indices locupletissimi: omnia ex accurata eiusdem Vulprii recensione*, Patavii 1755.
- White 1993 = P. White, *Promised Verse: Poets in the Society of Augustan Rome*, Cambridge, MA-London 1993.
- Wiggers 1977 = N. Wiggers, *Reconsideration of Propertius II. 1*, *CJ* 72 (1977), pp. 334-341.
- Williams 1980 = G. Williams, *Figures of Thought in Roman Poetry*, New Haven-London 1980.
- Wimmel 1960 = W. Wimmel, *Kallimachos in Rom. Die Nachfolge seines apologetischen Dichtens in der Augusteerzeit*, Wiesbaden 1960.
- Zwierlein 1987 = O. Zwierlein, *Senecas Phaedra und ihre Vorbilder*, Stuttgart 1987 (*Akad. d. Wiss. und d. Lit. Mainz, Abhh. d. geistes- und sozialwiss. Klasse*, 1987, 5).